

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

367^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 6
GRUPPI PARLAMENTARI		DISEGNI DI LEGGE	
Composizione	3	Discussione congiunta:	
DISEGNI DI LEGGE		«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504);	
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505):	
Annunzio di presentazione.....	3	MITROTTI (MSI-DN)	8
Assegnazione	4	TEDESCO TATÒ (PCI)	15
Presentazione di relazioni	4	RIVA Massimo (Sin. Ind.).....	20
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	GIUGNI (PSI)	26
CORTE DEI CONTI		POLLASTRELLI (PCI)	33
Trasmissione di documentazione.....	4	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
GOVERNO		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	39
Trasmissione di documenti	5	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	39
CORTE COSTITUZIONALE		Annunzio di interpellanze e interrogazioni ..	39, 41
Trasmissione di sentenze	5		
PARLAMENTO EUROPEO			
Trasmissione di documenti	5		

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlanda, Brugger, Crollalanza, Enriques Agnoletti, Fosson, Gallo, Gozzini, Malagodi, Milani Eliseo, Pastorino, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Madrid, per attività del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Birardi ha dichiarato di aver aderito al Gruppo comunista.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 25 novembre 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3041. — «Norme sui miglioramenti economici al personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1581) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 novembre 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, nn. 427 e 428, sul riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (1577);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

«Agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati» (1578).

In data 25 novembre 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Nuova disciplina della finanza regionale» (1579);

dal Ministro del tesoro e dal Ministro dell'interno:

«Ordinamento della finanza locale» (1580).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VIOLA e MANCINO. — «Trattamento fiscale delle indennità dei proventi dipendenti dalle attività sportive dilettantistiche» (1582).

GARIBALDI. — «Adeguamento del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327, alla legge 30 aprile 1962, n. 283, in materia di disciplina igienica della produzione e vendita di sostanze alimentari e bevande» (1583).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 23 novembre 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della "Monte Titoli S.p.a."» (1576) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 2^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 6^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 27 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

GIANGREGORIO ed altri. — «Modifica dell'articolo 190 del codice di procedura civile in materia di comparse conclusionali e memorie» (1535), previo parere della 1^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. — «Esonero del vice preside vicario dagli obblighi scolastici» (1548), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 25 novembre 1985, i senatori Ferrari-Agradi e Carollo hanno presentato la relazione generale sui seguenti disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505).

Sugli anzidetti disegni di legge, i senatori Calice e Andriani hanno presentato una relazione di minoranza.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 21 novembre 1985, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Modificazioni ed integrazioni delle norme sui concorsi per trasferimento dei notai» (1341);

9^a Commissione permanente (Agricoltura):

MANCINO ed altri; COMASTRI ed altri. — «Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (399-888-D) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente del Senato, modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati, rimodificato dalla 9^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 novembre

1985, ha trasmesso la determinazione di rilievo n. 1832, adottata dalla Corte dei conti, in Sezione del controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, in relazione alla vicenda dell'acquisto di 125 milioni di dollari effettuato dall'ENI per il tramite dell'Istituto San Paolo di Torino, in data 19 luglio 1985.

Tale determinazione è stata trasmessa alle Commissioni permanenti riunite 5^a e 6^a.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, con lettera in data 20 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1985 (*Doc. XLIX-ter*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 6^a e 10^a.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 novembre 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 512, n. 2, del codice di procedura penale, quale risultava prima dell'entrata in vigore dell'articolo 134 della legge 24 novembre 1981, n. 689, nelle parti in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello contro la sentenza che l'abbia proscioltto per amnistia a seguito dell'esclusione di circostanze attenuanti, e dell'articolo 513,

n. 2, del codice di procedura penale, quale risultava prima dell'entrata in vigore dell'articolo 135 della legge 24 novembre 1981, n. 689, nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello contro la sentenza che l'abbia proscioltto per amnistia a seguito dell'esclusione di circostanze aggravanti. Sentenza n. 229 del 19 novembre 1985. (*Doc. VII*, n. 73);

dell'articolo 26 regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa) in riferimento agli articoli 23, comma 1° e 25 n. 7 ultima proposizione stesso decreto nella parte in cui assoggetta a reclamo al tribunale il decreto con il quale il giudice delegato liquida il compenso a qualsiasi incaricato per l'opera prestata nell'interesse del fallimento, e dell'articolo 26, comma 1° regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nella parte in cui fa decorrere il termine di tre giorni per il reclamo al tribunale dalla data del decreto del giudice delegato anzichè dalla data della comunicazione dello stesso ritualmente eseguita. Sentenza n. 303 del 19 novembre 1985. (*Doc. VII*, n. 74.)

Detti documenti saranno inviati alla 2^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente il 21 e il 23 ottobre 1985, concernenti:

«il controllo dell'applicazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri» (*Doc. XII*, n. 127);

«i lavori della Conferenza intergovernativa sull'Unione europea» (*Doc. XII*, n. 128).

Detti documenti saranno inviati alla 3^a Commissione permanente.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi la mattina di lunedì 25 novembre 1985, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 novembre al 7 dicembre 1985:

Martedì	26 novembre	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegni di legge nn. 1504 e 1505 — Legge finanziaria e bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1986 (<i>discussione generale congiunta, illustrazione degli ordini del giorno, repliche dei relatori e del Governo, votazione degli ordini del giorno della legge finanziaria e generali sul bilancio</i>)
»	26 »	(notturna) (h. 21)	
Mercoledì	27 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	27 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
»	27 »	(notturna) (h. 21)	
Giovedì	28 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	28 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	29 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	29 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Lunedì	2 dicembre	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1504 — Legge finanziaria (<i>esame degli articoli e degli emendamenti, dichiarazioni di voto e votazione finale</i>) — Disegno di legge n. 1505 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1986 (<i>Dopo la sospensione per consentire al Governo la presentazione della Nota di variazione ed il suo esame da parte della 5^a Commissione permanente, esame degli ordini del giorno particolari, degli articoli e degli emendamenti, dichiarazioni di voto e votazione finale</i>)
Martedì	3 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	3 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	4 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	4 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	5 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	5 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	6 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	6 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Sabato	7 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	7 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

1) Le sedute antimeridiane termineranno intorno alle ore 13.30. Le sedute pomeridiane termineranno alle ore 20 ove sia prevista una seduta notturna. In caso di sola seduta pomeridiana questa proseguirà sino alle ore 20,30-21. Le sedute notturne termineranno alle ore 23. È rimesso al prudente apprezzamento del Presidente di convocare apposite sedute notturne nei giorni della settimana dal 2 al 7 dicembre o di prolungare — previa breve sospensione — l'orario delle previste sedute pomeridiane se ciò si renderà necessario per pervenire comunque alla votazione finale della legge finanziaria e del bilancio dello Stato entro sabato 7 dicembre.

2) Dopo la votazione finale della legge finanziaria, il Presidente è autorizzato a sconvocare una o due sedute per il tempo strettamente necessario per l'esame, da parte della 5^a Commissione, della Nota di variazione, che sarà presentata dal Governo per adeguare il bilancio di previsione alle determinazioni della legge finanziaria.

3) Ai Gruppi parlamentari sono riservate per proprie riunioni la serata di venerdì 29, le giornate di sabato 30 novembre e domenica 1° dicembre nonché la mattinata di lunedì 2 dicembre.

4) Il Presidente è autorizzato ad inserire nel calendario i disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza.

5) La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito che — a partire dal pomeriggio di martedì 26 novembre e fino a sabato 7 dicembre — non possano tenersi riunioni di Commissioni permanenti o speciali ad eccezione di quelle di Commissioni chiamate ad esaminare — sia in sede di presupposti che di merito — disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza; a tali incombenze le Commissioni provvederanno con riunioni da tenersi in ore non coincidenti con le sedute dell'Assemblea.

La Commissione industria — già convocata per martedì 26 alle ore 12 al fine di esaminare il piano energetico nazionale — è autorizzata a proseguire e a concludere i propri lavori anche nel pomeriggio dello stesso giorno.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988».

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 129 del Regolamento, sul disegno di legge di appro-

vazione dei bilanci di previsione dello Stato e sui disegni di legge inerenti alla loro formazione si svolge un'unica discussione generale. La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Mitrotti che, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che il degrado dell'attuale situazione economico-produttiva trova ampi riferimenti all'interno di una spesa pubblica male orientata ed ancor peggio attuata;

constatato che in diverse occasioni risulta ignorato il parere negativo espresso dal Nucleo di valutazione degli investimenti su richieste di finanziamento basate su inattendibili valutazioni del rapporto fra costi e

benefici (elemento essenziale per il loro accoglimento),

impegna il Governo:

ad operare nell'ottica di una spesa tecnicamente corretta e di un contenimento del *deficit* pubblico che puntino essenzialmente all'eliminazione degli sprechi, restituendo autorità decisionale al Nucleo di valutazione degli investimenti ed attribuendo ai pareri tecnici di detto organo valore vincolante.

9.1504.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spetta a me aprire le rappresaglie politiche in ordine al dibattito sul disegno di legge finanziaria. La mia non vuol essere e non sarà una dichiarazione di guerra; il mio intervento vuol essere e sarà il lancio di una sfida al confronto con quelle parti politiche che, intorno ai temi posti dal disegno di legge finanziaria, hanno assunto fino ad oggi posizioni distanti dalle nostre proposte. Non che si voglia con ciò rifiutare il principio dell'autonoma collocazione degli altri Gruppi politici, ma noiosterremo ancora in questa Aula gli orientamenti e le proposte che il dibattito in Commissione ha visto soccombere in larga misura. Lo facciamo non per sentirci appagati in questa riedizione di confronto, ma perchè riteniamo che il dibattito in Aula possa a buon motivo meritare una qualificazione diversa ed anche perchè pensiamo che esso sia destinato, almeno nelle nostre attese, a non subire il metodo ed i tempi a cui invece ha dovuto sottostare l'analogo dibattito nella 5^a Commissione bilancio.

Chiarisco anche che, nel corso del mio intervento, provvederò alla illustrazione degli ordini del giorno presentati in Commissione e in Aula dalla mia parte politica, così esauendo anche questa diversa natura di intervento che era nei programmi del mio Gruppo. Gli ordini del giorno sono stati in parte accolti ed uno è stato rimesso al dibat-

tito dell'Aula per un migliore approfondimento. La mia illustrazione, pertanto, non ribadirà fuori misura e fuori necessità concetti già espressi e condivisi in Commissione, ma si limiterà a ricordarli brevemente, riservando magari una qualche maggiore puntualizzazione per l'ordine del giorno che è stato proposto all'Aula.

Ebbene noi, in occasione della discussione sul disegno di legge finanziaria, abbiamo richiamato l'attenzione dei colleghi e dei rappresentanti del Governo sul problema della spesa pubblica, un problema che per noi è da riconnettere direttamente con i meccanismi della legge finanziaria e del bilancio dello Stato perchè quelle ristrettezze ripetutamente lamentate dal Governo, quelle incapacità di dare copertura a richieste socialmente legittime ci sembra possano essere superate da una migliore oculatezza nella gestione dei meccanismi della spesa pubblica e noi, in forma emblematica, abbiamo ricordato come in diverse occasioni gli orientamenti governativi si siano discostati dai suggerimenti e dalle valutazioni del nucleo esistente presso il Ministero del bilancio per l'approfondimento degli investimenti. A questo atteggiamento del Governo ha fatto riscontro una contrapposizione critica di taluni membri di questo nucleo di valutazione, che ha condotto alle dimissioni dall'incarico rivestito.

Lungi dal voler sfiorare i termini di merito di questa contrapposizione, abbiamo voluto ricordare con il nostro ordine del giorno — mi riferisco, appunto, a quello proposto all'Aula per le valutazioni più approfondite — l'esigenza di un ancoraggio a indicazioni tecnicamente valide degli orientamenti di spesa del Governo. Vi abbiamo richiesto una rivalutazione della funzione di questo organismo legislativamente previsto ed operante.

Il nostro, forse, è stato un eccesso di zelo, che ci ha fatto dire di ritenere il parere di detto organismo come indicazione vincolante per il Governo; ma con le chiarificazioni che offrirò all'Aula ritengo che la lettura corretta di questa indicazione possa essere accettata anche nella consapevolezza che il nucleo di valutazione è un nucleo voluto dalla legge con funzioni consultive. Ebbene, intendeva-

mo richiedere al Governo, più che un vincolo formale di legge alle indicazioni del nucleo di valutazione, un vincolo morale di rispetto delle capacità specifiche, delle capacità tecniche di questo organo. In virtù di questa obbligazione morale, ritenevamo di poter impegnare il Governo a non porre nel nulla il lavoro di detta struttura esistente all'interno del Ministero del bilancio.

Riteniamo che, con questi chiarimenti o, se il Governo sarà di diverso avviso, anche con l'eliminazione dell'ultima parte, laddove appunto ci si riferisce al valore vincolante dei pareri di detto nucleo, anche quest'ordine del giorno possa essere accolto, così come sono stati accolti dalla Commissione gli altri due, ai quali accenno brevemente.

Un ordine del giorno richiamava l'attenzione del Governo verso una politica di coinvolgimento del sistema bancario, capace di sfociare in una concreta riduzione del costo del denaro. Anche qui vi è stato un contemperamento di esigenze, nel senso che intravedevamo, nella richiesta, una novità di azione, novità determinata da una diversa e migliorata capacità di incidere. Il Governo ci ha richiesto di sostituire il verbo «attuare» con il verbo «proseguire»: noi abbiamo accettato anche questa modifica, dal momento che rimane fermo l'impegno di perseguire il fine che si propone il nostro ordine del giorno. Con tali premesse, riteniamo non vi possa essere difficoltà perchè l'Aula accolga anche questo secondo ordine del giorno.

L'altro ordine del giorno richiamava ancora l'attenzione del Governo sullo stato della pubblica amministrazione e ne richiedeva un rendiconto al 30 giugno del 1986. Abbiamo avuto modo di vedere, attraverso gli interventi che si sono succeduti in Commissione e attraverso l'intervento dello stesso Ministro, che questa nostra attesa è pienamente condivisa, tanto che, con la semplice sostituzione dell'aggettivo «manageriale» con l'altro «efficiente», questo ordine del giorno è stato approvato dalla Commissione e riteniamo che debba essere accolto anche in Aula.

Ho così illustrato il contenuto dei nostri ordini del giorno, in parte approvati dalla Commissione, e mi avvio, anche se breve-

mente, nell'ambito dell'arco di tempo che mi è stato assegnato, ad effettuare una carrellata sui temi che il disegno di legge finanziaria per il 1986 sottopone all'attenzione critica dei componenti di quest'Aula e alla responsabilità decisionale di ognuno di noi.

Riprenderò solo di sfuggita taluni riferimenti colti in Commissione bilancio nel corso dell'intervento da me svolto in sede di discussione generale unicamente per delineare un fondale sul quale tenterò di adagiare ogni altra osservazione. Dirò subito che la filosofia di fondo dei documenti finanziari al nostro esame è caratterizzata da una serie di tagli della spesa disancorati da ogni prospettiva più generale di riordino e di programmazione. Nello stesso tempo questa filosofia si sostanzia in una serie nutrita e altrettanto disarticolata di interventi che comportano nuove spese elargite settorialmente. Basta un breve accenno ai problemi dei trasporti e della viabilità, basta riannodare la previsione normativa della legge finanziaria ai più vasti capitoli già esitati da quest'Aula, come il fondo nazionale dei trasporti, basta far rientrare nella valutazione delle norme al nostro esame problemi come quelli relativi ai costi e alle tariffe dei servizi pubblici, per capire quanta incidenza può avere una enucleazione delle norme del disegno di legge finanziaria da prospettive ravvicinate quali il conferimento alle amministrazioni locali di una potestà impositiva attraverso una tassa sui servizi. Ma le interconnessioni di questi problemi porterebbero lontano dagli altri temi, pur interessanti e non è mio intento discostarmi dal canovaccio più significativo del disegno di legge finanziaria che intendo seguire nell'articolare il mio intervento.

È vero che il problema degli aumenti tariffari, il problema della revisione delle limitazioni nelle assunzioni per questi servizi pubblici, il problema degli adeguamenti tariffari e della determinazione dei prezzi rimangono problemi ineludibili con i quali il Parlamento dovrà confrontarsi a breve scadenza.

Nell'ottica di una migliore centratura delle mie considerazioni, devo ancora aggiungere, con riferimento ai caratteri del disegno di

legge finanziaria e allo spirito che lo anima, che non sono di secondo momento quelle considerazioni che ci portano a prendere coscienza dei tanti sprechi che ancora vengono consumati dalla macchina dello Stato.

Proprio in Commissione bilancio, nella Commissione a cui fa riferimento il Ministero delle partecipazioni statali, io ebbi a rilevare, con una punta critica o, se vogliamo, di risentimento, che, mentre si era lì ad accapigliarsi sulla ricevibilità o meno di un emendamento a seconda della contestuale o meno previsione della copertura, ben altri delitti venivano commessi in danno dello Stato. E denunciavi come all'EFIM fosse stata istituita all'uopo una carica di vice-presidente, con il modico appannaggio di 100 milioni lordi annui, della quale ha finito col beneficiare un tale Gaetano Mancini, socialista, cugino, mi dicono, del più noto Giacomo. La cosa, forse, ai più non susciterà impressione, anche perchè questi enti ci avevano abituato a trattamenti analoghi e infatti il socialista Gaetano Mancini altro non ha chiesto e ottenuto se non gli stessi riconoscimenti che Pietro Armani all'IRI e Giancarlo Grignaschi all'ENI già percepiscono da tempo.

E allora mi sembra sia doveroso, per me, rivolgere l'invito ai colleghi di riflettere seriamente su questo stato di cose, specie quando andremo ad affrontare i problemi di coscienza che sorgono da articoli come quelli che ci hanno ricordato stamattina i manifestanti che civilmente protestavano dinanzi a Palazzo Madama. Con riguardo a quella che è stata la schermaglia che ha anticipato il confronto sul disegno di legge finanziaria — mi riferisco alla discussione posticipata dell'articolo 1 — devo semplicemente ricordare che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha visto confermate autorevolmente le sue osservazioni critiche al disegno di legge governativo, mentre sull'altro versante, sul versante dei sostenitori ad oltranza delle proposte governative o, ancor più, sul versante di quanti si erano assunti il compito di mediare le opposte esigenze con soluzioni ancora peggiorative della proposta governativa, l'atteggiamento assunto dal Movimento sociale italiano ha certificato una capacità di

analisi del problema che di certo è una credenziale credibile anche lungo l'arco della esposizione critica del provvedimento stesso. Vi è stato anche chi da colonne autorevoli, come quelle del «Sole-24 ore», ha voluto celiare sul tepore della prassi in un tentativo — se mi consentite — affettuoso di sostegno delle tesi governative. Noi plaudiamo alle determinazioni della Presidenza del Senato e lo facciamo con un gusto che altri non possono provare, perchè il nostro plauso viene da una collocazione politica che è stata sempre corretta e onesta nell'offrire riconoscimenti dovuti. Ma ancora di più plaudiamo perchè abbiamo visto rafforzato l'unico presidio che le forze di minoranza hanno all'interno di un Parlamento democratico dove il numero, oltre che essere maggioranza, molto spesso si arroga la capacità di essere legge.

Ebbene, noi, attraverso la riconfermata validità del Regolamento del Senato, abbiamo visto riconosciuto il diritto di avvalerci di una capacità emendativa quanto meno per un richiamo morale dei partecipanti a questa Assemblea parlamentare. Ma plaudiamo altresì perchè, oltre alla riconferma della validità della norma regolamentare, così come era stata da noi letta, si è evitato che si consumasse un'altra grave illegittimità. Ho contestato anche in Commissione bilancio la possibilità di sdoppiare tecnicamente l'articolo, rimandando in calce all'esame degli altri articoli gli ultimi commi e spunti. Quella operazione era solo possibile con un voto di soppressione di quei commi, il che ne avrebbe impedito la riproposizione. Non era tecnicamente e regolamentarmente consentito che da un articolo si facessero sparire alcuni commi e che la restante parte dell'articolo potesse assumere veste di emendamento. Allora si ricredano quanti hanno posto in dubbio la ortodossia di una decisione la quale è arrivata autorevolmente dall'alto. Plaudiamo anche per questo, perchè ancora una volta ha avuto ragione il buon senso, ha avuto ragione il coraggio di navigare contro vento e di vento ne soffiava tanto nelle vele di un Governo che raccoglieva sulla tolda una ciurma variegata. Noi abbiamo tratto insegnamento da questa determi-

nazione della Presidenza e questo insegnamento ci porterà per il seguito ad essere ancora meglio ossequiosi di taluni verdetti.

Ritengo che primo tra i tanti argomenti che il disegno di legge finanziaria offre io debba assumere quello che ci è stato suggerito questa mattina nell'incontro con una delegazione dei manifestanti che si sono raccolti dinanzi a Palazzo Madama. La materia prospettata è quella che si rispecchia negli articoli 27 e seguenti del disegno di legge finanziaria nel testo proposto dalla Commissione sotto il titolo XI «Disposizioni in materia socio-sanitaria».

Avevo pregato il presidente Ferrari-Aggradi, che era in rappresentanza del Presidente del Senato, di rivolgere sommessamente al Presidente del Senato l'invito a riservare un nutrito numero di posti nelle tribune per quanti, tra i manifestanti, avessero ritenuto opportuno, oltre che doveroso, effettuare un riscontro diretto di equivalenza di talune affermazioni verbali con i conseguenti comportamenti nella fase di dibattito. Questa, oltre che essere una soluzione democraticamente perseguibile, dovrebbe lasciare tranquilli gli onesti e coloro i quali non fanno della politica un mestiere.

Ancor più sarebbe stato utile, per noi che qui ci confrontiamo, avvertire il disagio fisico di una presenza indagatrice e le nostre coscienze ritengo ne sarebbero uscite rinvigorite per intenti e per capacità di decisione.

Il problema che costoro hanno prospettato si agita intorno al tema di fondo che ho definito la filosofia della legge finanziaria e

che è già stato ampiamente dibattuto. Si sono imbandite tavole rotonde e quadrate sulla crisi dello Stato sociale e si è fatto sconsideratamente abuso della qualificazione «sociale» in quanto si è tentato peregrinamente di mascherare la qualificazione evidentemente assistenziale dell'attuale strutturazione statuale. Ed è proprio in virtù di una esigenza di contenimento delle forme assistenziali in atto che il Governo ha ritenuto di proporre una serie di norme le quali equivalgono ad una tirata in barca dei remi dello stesso intervento dello Stato.

Abbiamo rilevato e torniamo a rilevare, in questa occasione, che tale stato di cose richiede un ribaltamento dell'attuale situazione. Abbiamo osservato che lo Stato assistenziale altro non è se non la logica conseguenza dei tanti vuoti che lo Stato di diritto, solo ideato, non ha saputo riempire con una sua operatività certa. Abbiamo detto e torniamo a dire che la soluzione migliore per elidere la negatività di uno Stato assistenziale è quella di mettere in moto uno Stato di diritto.

A tale obiettivo ci siamo indirizzati con le nostre proposte tendenti ad enucleare riferimenti che potessero fungere da cardine ad un diverso e più corretto ordinamento dello Stato. E in forza di tali orientamenti abbiamo potuto dimostrare, sin dal 1980, quando, su posizioni solitarie, sostenemmo talune soluzioni emendative a testi del Governo, che siamo andati oltre le stesse richieste di quanti, questa mattina, si agitano dinanzi a Palazzo Madama.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue MITROTTI). Difatti costoro richiedevano il ristabilimento del parametro individuale ai fini della determinazione del reddito al quale il disegno di legge finanziaria si richiama. E ciò chiedevano e chiedono perchè ritengono estremamente antisociale il riferimento al cosiddetto reddito del nucleo familiare, cui invece fa capo l'articolato del disegno di legge finanziaria.

Noi condividiamo questa critica. Siamo anche noi convinti che questa diversa definizione di un parametro di reddito ai fini dell'articolazione dei benefici, o della cessazione di quelli in vigore, concreti iniquità su una vasta base degli attuali fruitori, ma diciamo che il discorso che limita all'ambito individuale la proposta delle categorie protette non ci può trovare consenzienti, in

quanto è privo di una caratterizzazione che riteniamo debba ormai fare ingresso nelle determinazioni delle Aule parlamentari.

Noi abbiamo detto — e scopriamo che con noi vi sono altri a pensarlo — che il principio della solidarietà, così come presiede a parte dell'attuale ordinamento giuridico dello Stato, deve essere analogamente recuperato a base dei criteri di prelievo dello Stato e abbiamo proposto, fin dal 1980, che la determinazione della potenzialità reddituale dei soggetti debba desumersi dal reddito complessivo del nucleo familiare diviso per il numero dei componenti del nucleo stesso. Riteniamo che questo metodo contemperisca esigenze tra esse divaricate e, al tempo stesso, attivi forme di responsabilità all'interno del nucleo familiare che sono il cemento indispensabile di ogni aggregato sociale.

Questa concezione l'abbiamo vista con piacere condivisa dal giornale dei cattolici popolari, che ha recentemente dedicato un editoriale alle disfunzioni del sistema assistenziale, il cui difetto fondamentale — è stato rilevato — è quello di considerare come interlocutori i cittadini isolati. Ebbene, sia che si guardi alla proposta delle categorie protette, sia che si guardi alla proposta governativa, non si può trarre da entrambe alcun elemento che favorisca una concezione diversa del convivere civile e ne attui i pro-dromi normativi perchè ciò si concreti.

Ma diremo di più: diremo che la forma di solidarietà dovrà essere l'incubatrice entro cui dovrà prendere vita una forma di partecipazione responsabile, se volete, di compartecipazione nelle attività produttive e sociali. Sono appunto queste convinzioni quelle che ci hanno posto e che ci pongono nelle condizioni di sostenere con forza le nostre proposte emendative. Con specifico riferimento ai temi emergenti dagli articoli 27 e seguenti, torniamo a precisare che il nostro orientamento è quello di un recupero sociale di questi soggetti, attraverso il conferimento di una sicurezza sociale capace di vincere lo stato di tensione umana che costoro sopportano per il solo fatto di convivere con soggetti normali: e riteniamo sia possibile conseguire questo recupero e questa sicurezza

facendo scorrere su due distinti binari la qualità dell'impegno normativo. Il primo binario è quello di una colleganza morale con tale categorie in modo da porle al vertice delle nostre attenzioni e delle nostre scelte responsabili. Il secondo è un binario tecnico, teso a caratterizzare questo impegno morale e politico attraverso disposizioni adeguatamente calibrate che presiedano ad una fase di riabilitazione fisica, laddove questa sia necessaria o possibile, e ad una formazione professionale e culturale laddove sia possibile.

È vero che questi obiettivi hanno trovato sostanza a livello di legislazione regionale, è vero che diverse regioni hanno emanato leggi specifiche e hanno attivato servizi specifici, ma è altrettanto vero che queste attività, prive di un quadro di riferimento a carattere nazionale, molto spesso hanno solcato rotte più clientelari che sociali, comportando spesso oneri improduttori rispetto ai fini che le stesse leggi si ponevano. Noi abbiamo il coraggio in questa Aula di richiamare l'attenzione delle categorie protette su questi problemi, rammentando anche ad esse che la funzione di controllo non è delegata soltanto al Parlamento, ma è una funzione che ogni cittadino deve assumere per sé, in uno spirito di vera utilizzazione della democrazia e non di soccombenza ad essa, o peggio di soccombenza al clientelismo che è la negazione più palpabile degli impegni morali che la Costituzione assegna a tutti i cittadini.

Abbiamo osservato che gli obblighi costituzionalmente sanciti con riferimento a queste categorie di cittadini non possono certamente ritenersi assolti con l'articolato della legge finanziaria per il 1986. Abbiamo altresì detto che grida vergogna al cospetto della norma costituzionale il ricorrente metodo della discussione di questi riconoscimenti che, se hanno dignità costituzionale, devono trovare definizione certa e univoca, e non essere oggetto ondivago di pensamenti e ripensamenti di un Parlamento condizionato dalle esigenze economiche dello Stato che, in una occasione come questa, fanno strame degli obblighi della stessa Costituzione.

Abbiamo anche detto che impegno prioritario del Governo, prima ancora di porre

mano a ripensamenti normativi, deve essere quello di affrancare la coscienza dello Stato da accuse di disimpegno e di assenza di interventi di fronte ai tanti fatti di corruzione e concussione che hanno costellato e costellano la realtà delle strutture periferiche dello stesso Stato, siano esse regioni, province o comuni. Abbiamo altresì ribadito che per questo impegno lo Stato deve offrirsi come esempio, deve essere la motrice di iniziative tendenti ad attuare ogni possibile applicazione risolutiva dei mezzi disponibili, talchè le forme di lavoro, che possono essere un mezzo di recupero sociale di coloro i quali hanno menomazioni fisiche, devono essere prioritariamente attivate attraverso strutture statuali, così come i processi di formazione professionale devono avere un'impronta, una matrice dello Stato che, in ogni momento, possa essere chiamata in causa per un eventuale cattivo funzionamento di queste strutture. Solo in questa ottica noi riteniamo che sia possibile risolvere i problemi che ci sono stati prospettati e che, peraltro, avevamo da tempo denunciato. Noi abbiamo già offerto il nostro contributo alla loro risoluzione con la proposizione di emendamenti che saranno sottoposti al vaglio di questa Assemblea; verificheremo in quel momento se c'è un concorso di volontà sulla base delle considerazioni che ho esposto e che ritengo possano essere condivise e, in quel momento, altresì — lo dichiariamo sin da ora — le altre forze politiche ci troveranno disponibili a restituire un contributo di chiarezza e collaborazione perchè altre proposte ugualmente finalizzate possano essere varate.

Un altro aspetto significativo che si può cogliere attraverso la discussione avvenuta in Commissione è che non hanno trovato praticamente spazio taluni approfondimenti poichè non aveva adeguato spazio la possibilità di reperire una copertura finanziaria per le soluzioni proposte. Cogliamo questo aspetto della discussione svoltasi per rimarcare come pochissimo lavoro è stato indirizzato ad una verifica dell'attuale funzionamento delle strutture dello Stato e come ancor meno attenzione è stata riservata ad una verifica dell'operatività di tante leggi

che nel disegno di legge finanziaria trovano puntuale richiamo o collocazione.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo indispensabile, per la concreta discussione della parte emendativa della legge finanziaria, una azione approfondita di verifica sui fronti che ho indicato.

Gli stessi interlocutori di questa mattina si sforzavano di far rilevare che l'indigenza economica dello Stato poteva trovare sollievo in una revisione degli attuali aventi diritto dei benefici pensionistici o delle indennità di accompagnamento; talchè non giustificavano l'apodittica affermazione di impotenza economica senza considerazioni o dichiarazioni esaustive su questo altro fronte del problema.

Sollecitiamo gli onorevoli colleghi ad affrontare nel corso degli interventi, questi aspetti. Ne ho sfiorato solo alcuni, come ad esempio quello delle partecipazioni statali; potrei affrontare quello delle tangenti, che è dilagato in Puglia e che ha visto nell'occhio del ciclone della giustizia papaveri dell'ente provincia di Bari. C'è stato un depauperamento sistematico del 5 per cento delle risorse disponibili per la provincia di Bari, depauperamento che sistematicamente si è tradotto in tangenti per i partiti della maggioranza e financo per il Partito comunista. Queste risultanze sono agli atti.

Non vogliamo processare una forza politica, ce ne guardiamo bene, così come ci guardiamo bene dall'identificarla con taluni soggetti: ad esempio, l'ex presidente della provincia, l'avvocato Mastroleo, e presidente dell'Unione province italiane; ci guardiamo bene dal sovrapporre l'immagine di siffatto figuro all'immagine politica di un partito, ma diciamo che il partito ha la responsabilità di sovrintendere al funzionamento dei suoi organi ed al comportamento dei suoi rappresentanti. Se si dovesse proseguire nell'effettuazione di questi rilievi a carico di taluni partiti, ritengo che non dovrebbe essere negata la legittimazione all'identificazione del malaffare con gli obiettivi degli stessi partiti.

Altri colleghi, che interverranno per il mio Gruppo, affronteranno altri aspetti specifici della finanziaria, sforzandosi al tempo stesso

di formulare proposte emendative congruenti con le finalità che la mia parte si propone e congruenti, altresì, con l'impegno morale da noi assunto di contenere la necessità di maggiore indebitamento dello Stato. Abbiamo onorato questi impegni in Commissione; non v'è motivo perchè da parte nostra non si continui ad onorarli anche in Aula.

Un altro tema, che ha mobilitato un numero nutrito di interessati, è stato quello che scaturisce dall'articolo 31 della legge finanziaria.

Le organizzazioni professionali hanno dichiarato di respingere con fermezza e con sdegno un sistema normativo che, mentre non realizza, secondo i principi costituzionali, la fiscalizzazione prevista dalla legge n. 833 del 23 dicembre 1978, sovverte i più elementari principi di solidarietà sociale propri della stessa assicurazione obbligatoria di malattia, fino ad escludere da ogni contribuzione i redditi superiori a 100 milioni di lire e i redditi da fabbricati e da capitali.

Riteniamo di poterci collocare a fianco di queste categorie, sulla scorta di posizioni assunte in passato, in occasione di dibattiti inerenti tale materia, così come siamo al loro fianco nel momento in cui anche le loro organizzazioni professionali sostengono la necessità di perseguire l'evasione tributaria, un grave fenomeno che ammorba i rapporti fra il cittadino e lo Stato. Però non assumiamo queste posizioni in maniera acritica; ci collochiamo su questo fronte gridando forte la necessità che il primo passo verso la riscoperta di un rapporto fiduciario fra il cittadino e lo Stato sia mosso dallo Stato. Bisogna restituire fiducia ai cittadini nelle istituzioni e questo si può fare attraverso una legislazione socialmente valida e non iniqua, sperequata, come quella fin qui prodotta. Chiediamo che si riveda l'intero sistema di prelievo dello Stato e si attuino quei meccanismi perequativi che in varie occasioni la mia parte politica ha suggerito.

Mi limito a queste brevi considerazioni sull'articolo 31 avendo in altra sede la mia parte politica adeguatamente approfondito il problema.

Un altro articolo che suggerisce alcune considerazioni è il 34, che disciplina il rien-

tro nelle casse centrali dello Stato delle disponibilità delle regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano. Le previsioni normative di questo articolo 34 sono da rivedere in quanto confermano l'atteggiamento ondivago del Governo, volto a concretizzare un mutamento di rotta nel mare della finanza pubblica regionale e provinciale, con particolare riferimento alle regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di Bolzano. Infatti il previsto rientro delle disponibilità eccedenti il limite consentito dall'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni, concretizza una turbativa sia sul piano dei rapporti costituzionalmente disciplinati, sia nel più ristretto ambito di programmazione e di intervento autonomo di dette regioni e province. Tale articolo cade come una mannaia su un rapporto Stato-regioni-province già reso labile, da un lato, dai condizionamenti delle scelte governative pressate dal fabbisogno economico e, dall'altro, da una tipicità delle singole realtà regionali e provinciali mai compiutamente riconosciuta.

Si aggiunga altresì un ulteriore vizio di razionalità di intervento facilmente riconoscibile a monte, nel criterio di ripartizione dei trasferimenti statali che fino ad oggi non ha assunto una fisionomia chiara ed efficace.

Se deve essere riconosciuta validità, come noi diciamo, ad un atteggiamento dello Stato che premi scelte programmatiche individuate e finalizzate con chiarezza, non si può sottacere l'insorgere di un problema della incongruenza economica delle disponibilità che stride con il rientro delle disponibilità stesse previsto dall'articolo 34 del disegno di legge finanziaria.

Peraltro, il fabbisogno economico dello Stato non può fare strame dei modi di utilizzo delle risorse che, in ultima analisi, i cittadini conferiscono per un appropriato impiego; talchè vale la pena di chiedersi, con riferimento specifico alle regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e Bolzano, se il riparto dei servizi tra i cittadini, che è implicito nei criteri di determinazione o di rideterminazione per sottrazione, così come opera la

finanziaria, del trasferimento statale, sia giusto ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione.

Vero è che la verificata incapacità del Governo centrale a far fronte in maniera organica a questi aspetti del problema riduce il criterio programmatico dei trasferimenti ad un mero approccio incrementalistico con le singole realtà territoriali, alitando in talune occasioni il magro sollievo di stanziamenti insufficienti, in altre revocando il poco dato per un urgente intervento di ossigenazione economica delle asfittiche casse centrali. Nel frattempo è consentito, però, che si dilapidi il denaro pubblico nelle forme che ho prima ricordato.

E, ad ulteriore insulto dei cittadini così vessati dallo Stato, può incidentalmente rilevarsi che, di recente, anche istituti come quello nazionale della previdenza sociale hanno operato una recrudescenza della loro fiscalità, imponendo rientri di somme evase con metodi estremamente vessatori. È da dire, purtroppo, che a concorrere al disavanzo del bilancio dello Stato è in gran parte l'INPS con il suo bilancio, con il suo disavanzo. Ed è altresì da rilevare e da denunciare in quest'Aula, nel momento in cui si dibattono i temi della finanziaria e del bilancio dello Stato, che da parte dell'INPS vi è stato un atteggiamento disimpegnato dalle azioni di controllo e di certificazione che ha portato ad un cumulo notevole dell'evasione. Diciamo questo non perchè vogliamo spezzare delle lance in favore di chi ha evaso le contribuzioni dovute all'INPS; lo diciamo perchè non riteniamo possa essere consentito a un vertice quale quello cosiddetto democratico dell'INPS un atteggiamento tollerante che è stato sistematicamente finalizzato ad un tornaconto politico elettorale. Nè tampoco possiamo accettare da parte di questo ente una recrudescenza sanzionatoria, che nel Parlamento ha trovato solo l'acquiescente avallo che addirittura porti al versamento del doppio degli importi dovuti dopo la perenzione del novantesimo giorno dalla scadenza prefissata.

Ci sembra di ravvisare in questo atteggiamento dell'INPS quello che è ravvisabile in una coppia in crisi, nel momento che prelude alla separazione. Ci sembra di vedere nel-

l'INPS la moglie tradita che grida al vento l'infedeltà del marito contribuente con l'unico intento di attaccare la sua proprietà e di appropriarsene in virtù dell'infedeltà.

Noi contestiamo questo atteggiamento dell'INPS che bene avrebbe fatto a gestire oculatamente e correttamente l'istituto. Bene avrebbe fatto l'INPS e bene avrebbero fatto i suoi vertici a non consentire, ad esempio, l'assunzione di una cozzaglia di persone — così come fu amabilmente definita dal defunto ministro del lavoro Di Giesi — che gestisce praticamente in forma autonoma il centro elaborazione dati. E meglio avrebbe fatto il Ministro del lavoro se avesse perseguito il connivente lassismo dei vertici dell'INPS.

Mi ricordano che il tempo a mia disposizione è scaduto e sommessamente e disciplinatamente devo rimettere la parola nelle mani di chi presiede i lavori in questo momento, ringraziando per l'ascolto quanti mi hanno onorato di tanto. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, io non la avevo interrotta.

MITROTTI. Dalle nostre parti politiche siamo disciplinati e gli ordini arrivano dai diretti superiori.

PRESIDENTE. Comunque io non la avevo interrotta.

È iscritto a parlare il senatore Tedesco Tatò. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da quando il disegno di legge finanziaria e il bilancio dello Stato sono stati presentati in questo ramo del Parlamento avvenimenti politici di non piccolo rilievo ne hanno segnato il cammino.

Li ricorderò telegraficamente: da un lato la crisi di Governo, una crisi, ancora una volta, in occasione della quale si erano delineati i termini di un serio confronto sui contenuti e quindi vi era una occasione per aprire un discorso di tipo diverso; ma poi, con la conclusione data, si è voluto nascon-

dere e soffocare, anzichè affrontare, proprio quel confronto che — lo abbiamo constatato in occasione della crisi di Governo, ma forse possiamo dire che lo constatiamo ogni giorno — passa all'interno della stessa maggioranza e, nello stesso tempo, nei suoi rapporti con l'opposizione di sinistra.

I problemi al nostro esame non sono davvero estranei a ciò, tanto è vero che, sintomaticamente, ci troviamo al cospetto di un fatto parlamentare, mi sia consentito di dire, senza precedenti, vale a dire una iugulatoria messa in mora di ogni proposta di emendamento da parte di colleghi che appartengono ai Gruppi di maggioranza.

Dall'altro lato questa sessione di bilancio è stata segnata dall'emergere e poi dall'erompere di quello straordinario movimento degli studenti — le ragazze ed i ragazzi dell'85 come ormai comunemente sono definiti — la cui maturità, gioiosa e solida ad un tempo, ha guadagnato generali simpatia e consenso. Esponenti politici di ogni ambiente e pressochè tutti gli esponenti di Governo hanno, almeno da un certo momento in poi, fatto a gara nel dire che gli studenti hanno ragione.

Tuttavia voglio qui ripetere un interrogativo che già abbiamo posto al Senato nei giorni scorsi: in che cosa hanno ragione, e perchè? E allora, che cosa bisogna fare per dare risposta alle questioni politiche da essi esplicitamente poste?

Gli studenti hanno in realtà sollevato non solo il problema dei nuovi oneri a carico di chi studia — certo questo è stato il momento scatenante del movimento — ma in pari tempo e con grande forza hanno riproposto all'attenzione di tutti noi — ma del Governo in particolare — la questione della qualità delle attività scolastiche fornite dallo Stato assieme a quella delle prospettive della loro occupazione.

In questo senso mi sembra che la richiesta del movimento degli studenti sia esemplare e carica di significato e non solo in materia scolastica, e che faccia parte proprio delle questioni che iniziamo oggi a discutere in Aula. E vorrei dire, onorevole Ministro, che alcune proposizioni frettolose con cui si è corso ai ripari riducendo i balzelli in materia scolastica non sono davvero una risposta,

anzi neppure un segnale di risposta, rispetto alla dimensione ed alla qualità dei problemi posti dal movimento.

In tale movimento, infatti, non vi è soltanto l'accumularsi del malessere, ma la coscienza e quasi l'immagine, più vasta che non quella del mondo giovanile, di un paese non genericamente ribellistico, nè mortificato dal tipo di scelte sociali che vengono adombrate da questo disegno di legge finanziaria. Un movimento che non è pensabile archiviare, ma che reclama un esame di merito delle scelte produttive e sociali da compiere. Anche alla luce di questa straordinaria esperienza politica e culturale vissuta nelle scorse settimane, dobbiamo valutare i problemi sociali che la legge finanziaria ci pone.

Siamo consapevoli che lo scontro politico, sociale ed anche culturale sui temi dello Stato sociale è riportato acutamente in primo piano dalle scelte, che voglio definire raffazzonate e confuse quanto cariche di ingiustizia, contenute nel disegno di legge finanziaria. Tuttavia questo dibattito non è davvero destinato ad esaurirsi con la legge finanziaria, anzi si rivela un punto centrale di confronto tra le diverse strategie di politica economica e sociale, e non solo in Italia. Quando affermiamo ciò — voglio dirlo subito a scanso di ogni equivoco — non sosteniamo davvero che tutto nello Stato sociale vada difeso e che nulla vada mutato. La questione è un'altra. Da un lato vi sono determinate conquiste, determinati diritti che consideriamo irrinunciabili e che, invece, il Governo rimette in discussione in modo ricorrente.

Emblematica in questo senso è la vicenda degli invalidi civili. Non è davvero la prima volta che ci troviamo di fronte a tale questione; essa va avanti ormai da anni ed ogni anno essi sono costretti a scendere in campo per riaffermare i loro diritti di cittadini e di persone. Mi domando come non sia possibile acquisire, una volta per tutte, il fatto che gli invalidi civili sono cittadini che hanno diritto ad una speciale ed adeguata tutela e perchè ogni anno tali problemi debbano riprirsi drammaticamente e in modo, io credo, avvilente, non solo per le categorie interessate, ma per noi, onorevoli colleghi, per il Parlamento e, penso, anche per il Governo.

Da un lato, quindi, vi sono conquiste irrinunciabili, dall'altro si tratta indiscutibilmente di cambiare — e profondamente — meccanismi e indirizzi di spesa anche sociale. Ma questo disegno di legge finanziaria — e questo è il suo limite grave — non fa nè l'una nè l'altra cosa: non salvaguarda conquiste irrinunciabili e non pone mano in modo effettivo a meccanismi e ad indirizzi di spesa. Al contrario, giunge perfino ad intaccare conquiste che consideravamo storicamente acquisite.

Mi sia consentito, signor Presidente e onorevole Ministro, citare un solo esempio, che credo sia di una gravità sociale e politica enorme e, per molti versi, emblematica: il fatto che per la prima volta dal 1950, si rimetta in discussione l'indennità per le lavoratrici in maternità. So che in Commissione bilancio il ministro De Michelis ha detto che non è così. Allora, il Presidente mi consentirà di leggere l'articolo, che è breve, dato che ritengo sia difficile negare quanto è scritto nel testo.

Si tratta dell'articolo 26 del testo della Commissione, già articolo 23 del testo del Governo, che così recita: «Per i periodi settimanali decorrenti da quello in corso al 1° gennaio 1986, le somme corrisposte ai lavoratori a titolo di integrazione salariale nonché quelle corrisposte a titolo di prestazioni previdenziali ed assistenziali sostitutive della retribuzione» — è il nostro caso — «che danno luogo a trattamenti da commisurare ad una percentuale della retribuzione non inferiore all'80 per cento» — è ancora il nostro caso, oltre a quello dei cassaintegrati, e dell'indennità di disoccupazione speciale — «sono ridotte in misura pari all'importo derivante dall'applicazione delle vigenti aliquote contributive, previdenziali ed assistenziali, a carico dei lavoratori dipendenti».

Mi sembra che il testo sia chiarissimo. Forse l'inganno trae origine dall'uso della congiunzione «nonchè». Ora, per scrupolo, sono andata a consultare il vocabolario: il Palazzi sottolinea che è sconsigliabile l'uso del «nonchè» nel senso di «e anche».

Tuttavia, al di là del lessico, il senso di questo articolo è molto preciso. Abbiamo già chiesto in Commissione e torniamo a chie-

dere in Aula che questa norma venga cancellata, dato che non credo esista la possibilità di adottare soluzioni intermedie. Nello stesso tempo, come dicevo, il disegno di legge finanziaria nulla modifica dei congegni di spesa, ma si limita ancora una volta — è un'erosione che va avanti da anni, ma che quest'anno assume una dimensione pesante — a scaricare una parte crescente dei costi della politica sociale sugli utenti e per giunta in modo arbitrario, tagliando — come fa l'articolo 27 del testo della Commissione (già articolo 27 del testo del Governo) — con l'accetta gli italiani in due fasce: i poveri e quelli che poveri non sono, senza differenziazione alcuna. Vedremo comunque in seguito le conseguenze di questa gravissima scelta.

Intanto, mi consenta, onorevole Ministro, di manifestare tutti i miei dubbi sui presupposti — da lei più volte sostenuti anche in quest'Aula — su cui si basa tale scelta. Da un lato, si dice che l'indebitamento deriverebbe dalla spesa sociale, facendo in tal modo coincidere, e arbitrariamente, a mio avviso, la crescita della spesa corrente, in particolare dal 1960 in poi, con l'aumento della spesa sociale, che è problema del tutto diverso. Dall'altro, si teorizza che scaricando il costo dei servizi sugli utenti si aziona una leva per intervenire sui costi stessi, mentre è del tutto evidente che il meccanismo dei costi è sottratto all'utente ed è, quindi, una misura pesante e punitiva nei confronti dell'utente stesso e non risolutiva ai fini di una razionalizzazione e di una economia nei costi.

Distorsioni evidenti dell'attuale Stato sociale, in merito al quale forse più propriamente dovremmo dire che anzichè riformare occorre formare, sono sotto i nostri occhi. Potremmo quasi dire che, in realtà, in Italia non si è mai verificato il passaggio da uno Stato assistenziale ad uno Stato sociale. Alcuni dati che sono ormai di pubblico dominio, del resto, lo confermano: per il 70 per cento il tipo di intervento pubblico è dato da trasferimenti monetari e solo per il 30 per cento da servizi e già in questo vi è una grave distorsione. Possiamo aggiungere che con il colpo inferto alle autonomie locali e alla finanza comunale e con il colpo dato

alle strutture sanitarie pubbliche con le misure contenute in questo disegno di legge il fenomeno rischierebbe di accentuarsi.

Lo sbarramento posto dall'articolo 27 agisce poi indiscriminatamente sulle prestazioni, vuoi che si tratti di prestazioni monetarie, vuoi che si tratti di servizi. Peraltro, dato che si invoca la positività dell'articolo 27 come strumento ordinatore, va detto che esso in realtà non mette ordine, tant'è vero che i suoi criteri di valutazione del reddito familiare sono diversi dai criteri per la valutazione dei carichi di famiglia, contenuti nel disegno di legge Visentini sull'IRPEF.

Potrei soffermarmi a lungo su questo argomento ma non lo faccio. Vorrei tuttavia evidenziare il divario profondo tra la scelta contenuta nell'articolo 27 del disegno di legge finanziaria e la ricerca di notevole valore culturale, oltre che di strategia economico-sociale, che reca il nome dell'onorevole Gorrieri, che a ciò si è applicato, in un primo tempo nell'apposita Commissione presso il Ministero del lavoro, ed in seguito nella commissione d'indagine sulla povertà presso la Presidenza del Consiglio. Non a caso Gorrieri

è tra i critici più duri dell'impostazione sociale di questa legge finanziaria, e non solo della finanziaria.

Mi sia consentito a questo proposito leggere un breve passo della relazione che reca il nome dell'onorevole Gorrieri, distribuita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: «Non si può non denunciare l'intollerabilità della linea in atto di tagli alla spesa sociale che negli ultimi tempi hanno colpito dove minore è la resistenza, dirottando risorse a favore di categorie dotate di più alto potere di pressione, senza contare che certe prestazioni, oltre ai tagli espliciti, hanno subito il taglio occulto dovuto alla mancata rivalutazione monetaria». Non credo che si debbano aggiungere molti commenti a questa analisi. Il valore della ricerca compiuta dall'onorevole Gorrieri — che può senz'altro essere soggetta a discussione, ma che ha la dignità di una linea — risiede nel fatto che isola e concentra l'attenzione sui trasferimenti monetari; compie, cioè, una analisi tesa alla redistribuzione partendo dal reddito monetario disponibile, dando invece per presupposta una pluralità di prestazioni.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue TEDESCO TATÒ). La relazione inoltre non si basa minimamente sulla qualifica di «povero», proponendo invece un'ampia articolazione, che non illustro per ragioni di tempo, ma che è a disposizione di tutti, dalle fasce di reddito da valutare; ritiene che ciò vada compiuto con gradualità e con parzialità, collega la questione dei trasferimenti monetari alle compensazioni fiscali, stabilisce il criterio di correttivi per non disincentivare il lavoro extradomestico che resta — e questa non è solo l'opinione della commissione Gorrieri, ma è anche la nostra — la chiave di lotta contro la povertà e le disuguaglianze.

In questa relazione vi è dunque la dignità di una linea sociale che, come ho già detto, si può discutere, e noi intendiamo discuterla,

ma nel disegno di legge finanziaria dove non vi è niente di tutto ciò. Nel provvedimento si intrecciano, da un lato, ciò che un economista ha definito il «grande gioco» per liberare le fasce alte di reddito, ed allo stesso tempo il «piccolo gioco» di accentuazione dei balzelli a carico delle fasce più basse di reddito.

L'articolo 27, spaccando l'Italia in poveri e non poveri, configura uno stato sociale residuale, un ghetto degli assistiti che non è redistributivo, ma rischia di essere redistributivo al contrario. Il disegno di legge finanziaria non stabilisce neanche elementi di coesione sociale, introducendo anzi ulteriori elementi di frantumazione in una fase in cui il modo selvaggio con cui nel nostro paese ha avuto luogo la riorganizzazione produttiva ha già determinato tanti elementi di diaspo-

ra e di frantumazione nel tessuto sociale. Stupisce che un partito come la Democrazia cristiana, che pure ha legami profondi, vasti ed articolati con le masse popolari più disperate, non sembra porsi, e neppure avvertire pienamente, la gravità di questo fatto.

Per la prima volta si disincentiva la domanda di servizi pubblici accentuando le differenze. Rischia così di determinarsi una situazione in cui il modello che oggettivamente scaturisce è quello di servizi tendenzialmente dequalificati per poveri, e di incentivazione al ricorso selvaggio al mercato privato per coloro che poveri non sono.

A scanso di ogni equivoco, dico che vi è il problema — e noi non lo neghiamo — di un equilibrio tra Stato e mercato, tra iniziativa pubblica ed iniziativa privata; ma non è davvero con il criterio delle fasce di reddito, come stabilito dall'articolo 27, che si determina l'impulso ad un giusto rapporto in questo senso.

Aggiungo che la soluzione data con l'articolo 27 mortifica quelli che definirò i diritti dei soggetti, cioè determinati diritti primari che appartengono al cittadino in quanto tale, indipendentemente dalla sua collocazione familiare. Vi è in questo senso un'indicazione precisa, che proviene dalla commissione sulle politiche familiari del Parlamento europeo, sul riconoscimento dei diritti in capo ai singoli; vi è la recente, esplosiva analisi compiuta durante un importante convegno dell'I-STAT sulla famiglia, svoltosi di recente a Roma, in cui si è sottolineato il carattere — così è stato definito — simmetrico che oggi caratterizza l'istituto familiare nel suo svolgersi concreto, per i rapporti al suo interno profondamente diversi dal passato.

In questa situazione, oltre ad apparire anacronistico, il modello proposto dall'articolo 27 determina l'effetto di penalizzare la solidarietà familiare verso i più emarginati, deboli ed indifesi, causando assieme ad un danno morale, umano e sociale, un risparmio che non solo è iniquo ma rischia anche di risultare illusorio. Non dimentichiamo infatti che, ogni qualvolta si viene a creare una situazione in cui si determinano posizioni non tutelate di emarginazione all'interno della famiglia, vi è una spinta oggettiva a

soluzioni diverse, socialmente più costose quanto umanamente più inique. Mi riferisco, in primo luogo, ai ricoveri in istituto, che, non a caso, hanno subito in Italia andamenti e sbalzi, connessi alla presenza di politiche sociali alternative ai ricoveri stessi.

Ecco la ragione per cui il nostro Gruppo, già nella discussione generale, intende sollevare una questione che poi, in sede di esame degli articoli, riprenderemo, sostenendo che l'articolo 27 non deve trovare spazio in questo disegno di legge.

Esistono questioni relative al riordino dell'autentica giungla delle modalità delle prestazioni ma, in primo luogo — e questo è un elemento che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Presidenza — vi è estraneità alla materia, in quanto, con questo articolo, surrettiziamente, attraverso la norma di una legge di spesa, si modificano gli stessi presupposti delle prestazioni sociali ed assistenziali. Ciò è tanto vero che, poichè la presenza dell'articolo 27 ci ha costretti a presentare un emendamento subordinato, quello riguardante la valutazione del reddito individuale, che senza dubbio si presta ad una serie di osservazioni e di critiche in quanto è collocato all'interno di una gabbia e di un meccanismo che in sostanza è difficilmente emendabile e che va invece rimosso.

Per queste ragioni riteniamo che l'articolo 27 non debba trovare luogo in questa sede, fermo restando che anche dall'analisi svolta dalla commissione Gorrieri si evince la necessità di passare finalmente alla riforma dell'assistenza, la cui mancanza penalizza le attività sociali e sanitarie, come è provato anche dalle ulteriori difficoltà determinate dal decreto governativo dell'agosto scorso. La riforma complessiva dei presupposti delle prestazioni assistenziali merita la dignità di un discorso organico da fare, sì, in tempi brevi, ma non surrettiziamente attraverso una norma contenuta in una legge di spesa che norma di spesa non è.

In secondo luogo, e per le stesse ragioni, proponiamo di stralciare tutta la parte relativa agli assegni familiari sia perchè essa è tutta da riordinare, sia perchè non può non essere rivalutata in collegamento alla mano-

vra delle detrazioni fiscali. Invece il disegno di legge finanziaria si limita a compiere stranissime modificazioni di un regime degli assegni familiari che è tra i più tormentati e ricorrentemente modificati della nostra legislazione sociale.

Infine, sempre per la stessa ragione, abbiamo proposto e riproponiamo in Aula di stanziare un fondo speciale per le amministrazioni comunali, da trasferire direttamente ad esse per la promozione di nuovi servizi, proprio per introdurre elementi di incentivazione in luogo degli elementi di disincentivazione contenuti nel disegno di legge finanziaria relativamente alla politica dei servizi.

Ci sembra che queste proposte che, se volete, possono apparire riduttive, per quanto riguarda la spesa sociale siano realistiche e, soprattutto, si muovano sulla linea di non compromettere, ma anzi di incentivare, la riforma dell'assistenza, quella della finanza locale e degli stessi istituti previdenziali, come la cassa integrazione guadagni. Voglio ricordare — perchè mi sembra di grande interesse — l'emendamento accolto in Commissione, secondo cui i lavoratori in cassa integrazione guadagni possono essere opportunamente utilizzati dalle amministrazioni comunali per opere di rilievo sociale.

Delle altre questioni (indennità di maternità, invalidi civili) già ho detto e delle questioni delle pensioni parleremo in altra sede.

Voglio terminare, signor Presidente, onorevole Ministro, dicendo che siamo qui — già in questa discussione generale e poi nella discussione sugli articoli lo verificheremo — con l'intento, e la fiducia, che sia possibile, mi auguro, stabilire su questi problemi un confronto reale. Siamo, infatti, persuasi che se, certo, la legge finanziaria non è momento esclusivo nè del dibattito sulla riforma dello Stato sociale, nè della politica economica, è pure momento fondamentale della più ampia battaglia per la difesa e lo sviluppo dello Stato sociale e per quel nuovo corso progettuale di cui riteniamo che in nostro paese abbia bisogno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Riva. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, il mio intervento in questa discussione generale comincerà da un giudizio su questo primo esperimento di sessione di bilancio che il Senato sta compiendo quest'anno.

Il giudizio che esprime il Gruppo della Sinistra indipendente al riguardo è nella sostanza positivo, anche se abbiamo assistito a qualche sbavatura di termini e di tempi. Ma, tutto sommato, è andata bene e noi intendiamo sottolinearlo anche come incoraggiamento a procedere oltre su questa strada verso traguardi anche più ambiziosi, per quanto riguarda il controllo del processo legislativo di spesa al di fuori dei momenti eccezionali — chiamiamoli così — dell'esame dei documenti di bilancio.

Abbiamo già avanzato proposte al riguardo — intendo qui richiamarle — che tendono a rafforzare l'esercizio delle prerogative di controllo del Parlamento e, in particolar modo, della Commissione bilancio. Sono proposte che riproporremo, non appena conclusa l'attività parlamentare della sessione di bilancio, in sede di Commissione permanente e in sede di Giunta per il Regolamento.

Accennavo, tuttavia, che ci sono stati sbavature e ritardi nell'esercizio della sessione di bilancio, che vanno ricondotti — a nostro giudizio — non tanto all'esigenza di affinare le norme regolamentari, che in fondo si sono rivelate buone anche se perfettibili, quanto piuttosto a quello che è diventato il nodo centrale della congiuntura politica: l'esistenza di una maggioranza divisa, spesso rissosa, alla fine inconcludente.

Il Regolamento della sessione bilancio ha tenuto, viceversa la maggioranza no. Si è perso così dapprima del tempo perchè mancava all'interno dei Gruppi della maggioranza di pentapartito un accordo sugli emendamenti da proporre da parte della stessa maggioranza ai testi al nostro esame. Poi si è perduto altro tempo perchè si è tentato di nascondere l'esistenza di questi contrasti e di queste divisioni dietro il paravento della nota questione dell'articolo 1 della legge finanziaria, cioè la questione se votare o non votare per primo l'articolo 1 di questa legge.

Direi che dietro questa polemica, dietro

questi contrasti si sono assommate tesi e manovre politiche di vario genere, alcune sane e altre malsane. Intanto, come dicevo prima, si è tentato di minimizzare, di non far apparire all'esterno l'esistenza di gravi contrasti di sostanza nel pentapartito sui temi affrontati dalla legge finanziaria. Successivamente, da parte di alcuni Gruppi della maggioranza, si è avuto paura, una paura politica, di aprire un confronto con le opposizioni sui miglioramenti da apportare alla legge finanziaria. Questa paura ovviamente andava al di là dei temi della legge finanziaria. Essa riguardava anche l'evoluzione in corso del quadro politico generale, riguardava una sorta di concorrenza che si è aperta fra i Gruppi del pentapartito nel dialogo con le opposizioni di sinistra. Si è avuto paura del confronto, ma si è fatto anche finta, attraverso la questione dell'articolo 1, di apparire rigorosi agli occhi del paese perchè, secondo i sostenitori della valutazione pregiudiziale dell'articolo 1, sarebbe stato segno di rigore votare per prima una cifra che si ammetteva non essere né vincolante né significativa. Dietro tutto questo vi era dunque un falso rigore perchè poi mancava totalmente, anche nei documenti che sono stati sottoposti al nostro esame, ogni indicazione leggibile su come, dal tetto fissato nell'articolo 1, si passasse poi all'obiettivo concreto e reale di quei 110.000 miliardi di disavanzo di cassa che il Governo dice di voler mantenere per il prossimo anno.

Era quasi inevitabile che in questo clima di confusione, di sovrapposizione di manovre, con segni e obiettivi diversi, Governo e maggioranza manifestassero noncuranza e insensibilità sui problemi regolamentari che pure erano coinvolti nella questione e che non erano problemi da poco, signor Presidente, perchè inerivano il presidio delle funzioni fondamentali di un parlamentare, tra le quali vi è quella di liberamente proporre emendamenti ai testi di legge, articoli aggiuntivi e su questi potersi confrontare con le altre forze, indipendentemente da falsi vincoli precostituiti. E lasciate che proprio il nostro Gruppo sottolinei questo aspetto perchè posso rivendicare senza tema di essere smentito il fatto che gli emendamenti propo-

sti dal Gruppo della sinistra indipendente, durante la discussione in sede di Commissione, non avevano capacità né valore di aggravamento degli squilibri della finanza pubblica. Dico di più: se fossero stati approvati tutti i nostri emendamenti, avremmo potuto correggere di poco — lo ammetto — al ribasso le cifre di fabbisogno presentate dal Governo. Ma vogliamo trascurare gli aspetti più strumentali delle manovre che si sono condotte sulla questione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Noi, viceversa, non siamo insensibili alle preoccupazioni più serie che, in qualche caso, possono essere sottese al modo in cui è stata posta la questione. Ma bisognava allora sollevare il problema in termini assai differenti da come si è fatto. Ad esempio, si poteva suggerire di rivedere la legge n. 468, da cui trae origine la legge finanziaria, per imporre vincoli effettivi, vincoli capaci di esercitare un effetto limitativo sull'azione finanziaria dello Stato. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che sarebbe certamente più vincolante, sotto ogni profilo, se nella legge finanziaria apparisse non una indicazione per quanto riguarda il tetto del fabbisogno di competenza, ma fosse indicato un limite alle autorizzazioni per quanto riguarda il disavanzo di cassa effettivo. Avremmo, come in altri Stati più ordinati del nostro, un Governo costretto, nel momento in cui raggiungesse quel limite, a presentarsi davanti al Parlamento per ottenere l'autorizzazione del Parlamento stesso a procedere oltre. È quanto accade, ad esempio, negli Stati Uniti d'America.

Ma poi, se veramente si vogliono porre vincoli al fabbisogno, vincoli tesi a non aggravare gli squilibri della finanza pubblica, allora il primo buon esempio dovrebbe venire dal Governo, il quale dovrebbe consentire al Parlamento di lavorare su cifre e su conti fondati e verificabili. Dovrebbe spiegarci, ad esempio (e quest'anno non ci è stato spiegato, in nessuna sede), come dal fabbisogno di competenza si scende a certe ipotesi prospettate dal Governo per quanto riguarda il disavanzo di cassa: invece siamo rimasti all'immaginario contabile.

Si rischiava così di chiedere a noialtri di

dare una mano a quella che, in fondo, era una manovra di falso rigore fatta a fini di teatralità nei confronti dell'opinione pubblica, ai fini, in sostanza, di inganno.

Perchè mai avremmo dovuto prestarci a una tale manovra, tanto più infrangendo le regole fondamentali del gioco?

Certo, c'è il serio rischio che si possano aggravare gli squilibri finanziari con emendamenti irresponsabili; ma in ogni caso non si risolve questo problema ponendo dei tetti implausibili: lo si risolve attraverso un esercizio severo dell'autodisciplina da parte dei Gruppi parlamentari, autodisciplina alla quale, come dicevo prima, il nostro Gruppo non ha avuto difficoltà ad attenersi.

Investito di questa questione, il Presidente del Senato l'ha sciolta nel solo modo in cui avrebbe potuto scioglierla: dal lato della tutela delle prerogative essenziali della funzione parlamentare.

Evidentemente di questa decisione il nostro Gruppo non può che compiacersi; resta tuttavia lo strascico di una polemica che, a nostro giudizio, non si è limitata soltanto a far perdere del tempo e a rendere inutilmente più convulsi e confusi i lavori della Commissione bilancio.

L'insistenza, da parte di Governo e maggioranza, sulla questione dell'articolo 1 — cioè su quello che rimane, a nostro giudizio, un falso problema — ha finito per fuorviare l'attenzione del paese, dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento dal giudizio sulla manovra economica complessiva. Siamo quindi usciti dai binari della questione di merito per fini — come dicevo — di spettacolarità. Si è caricato il tetto al fabbisogno dell'articolo 1 di una valenza e di un significato che esso non ha e non può avere nella situazione data. La stessa portata della legge finanziaria è stata ingannevolmente ingigantita oltre i suoi meriti e persino oltre i suoi demeriti.

In questa contraddizione noi pensiamo che ancora una volta sia riflesso quello che è il nodo di fondo dell'attuale congiuntura politica, cioè lo stato di paralisi e di impotenza in cui versa da qualche tempo la maggioranza pentapartitica. Non è per caso che contraddizione analoga si può cogliere anche nella

relazione di maggioranza che accompagna i documenti di bilancio ed il disegno di legge finanziaria.

Devo dire che il relatore ha fatto un lavoro ottimo, apprezzabile non solo per lo sforzo, ma anche per i risultati. Era parecchio tempo che un disegno di legge finanziaria non veniva presentato a quest'Aula accompagnato da una relazione così penetrante per quanto riguarda lo scenario economico entro cui collocare la legge finanziaria. Di questo non abbiamo difficoltà a dare atto al senatore Ferrari-Aggradi. Tuttavia la sua relazione si può dividere in due parti per comodità espositiva del mio giudizio: da un lato, una analisi eccellente dei vincoli strutturali che pesano sulla finanza pubblica e sul sistema economico in generale; dall'altro lato, uno sforzo generoso ma — mi consenta il presidente della Commissione bilancio — del tutto inerme di configurare questa finanziaria come una prima risposta, una prima cura per quei vincoli così ben individuati e così ben descritti.

Vale la pena di soffermarsi su alcuni aspetti di questa relazione. Con molta evidenza sono indicati intanto i vincoli strutturali reali che incombono sul sistema, quelli che contribuiscono da diverso tempo a mettere *a priori* fuori competizione i prodotti italiani sui mercati esteri, che contribuiscono *a priori* a tenere alto il tasso dell'inflazione nel nostro paese rispetto a quelli dei paesi più direttamente concorrenti, come del resto confermano le ultime cifre che abbiamo sull'andamento dell'inflazione interna. Abbiamo raggiunto (la stabilità dei dati lo sta confermando mese su mese) quel famoso zoccolo duro sotto il quale si può andare soltanto se si pone mano con forza e con efficacia ai vincoli strutturali reali del sistema.

La relazione ne accenna parecchi ed io ne evidenzierò un paio sui quali concordo senz'altro: l'arretratezza del nostro sistema di produzione e diffusione di energia e l'arretratezza del nostro sistema di trasporto e di diffusione delle merci. Sono vincoli che caricano sul prodotto italiano un sovraccosto che nessuna operazione fatta su altri fattori — e quando dico altri fattori penso chiaramente al costo del lavoro sul quale in quest'Aula ci

siamo più di una volta confrontati — potrà mai bilanciare.

Tuttavia la relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame è chiara anche per quanto riguarda l'indicazione di alcuni vincoli strutturali finanziari del nostro sistema: il disavanzo verso l'estero che ha creato ormai una situazione di indebitamento più che preoccupante e il debito pubblico. Non sto a soffermarmi su quest'ultimo tema che è stato ed è tuttora oggetto di grandi disamine. Tutti sappiamo che ormai siamo ad un livello di parità, che presto sarà superato, fra debito pubblico e prodotto interno lordo, con tutte le conseguenze che si possono immaginare per quanto riguarda anche il carico degli interessi.

Infine la relazione evidenzia l'esistenza di centri di spesa che sono ormai fuori controllo per la totale autonomia dei meccanismi che presiedono alla spesa medesima. Dice la relazione, in un passaggio che non si può non condividere, che i grandi problemi non meritano piccole risposte.

Ho detto prima che è generoso, ma francamente un po' patetico, il tentativo del relatore di far apparire questa legge finanziaria come una risposta anche soltanto ad alcuni di questi grandi problemi. Non ci siamo proprio; tant'è, del resto, che la relazione finisce per ammetterlo implicitamente laddove segnala i vuoti della manovra economica e sottolinea l'urgenza immediata di provvedimenti paralleli affinché si possa parlare, accanto alla legge finanziaria, dell'esistenza di una manovra economica del Governo. E cita quanto è già sotto i nostri occhi o è già quasi agli atti del Parlamento: provvedimenti come l'intervento sul drenaggio fiscale. Sono alla Camera dei deputati il disegno di legge «Visentini» e quello presentato dalla Sinistra indipendente e dal Partito comunista.

La relazione segnala inoltre la necessità di rivedere i fondamenti stessi della politica fiscale del nostro paese spezzando una lancia — questo è di grande interesse — in direzione della creazione di una imposta patrimoniale con caratteristiche di generalità, di ordinarietà, di bassa aliquota. Tuttavia ag-

giunge anche che fra i provvedimenti paralleli sono necessari interventi su alcuni nodi strutturali come i meccanismi di spesa. E allora occorre pensare a provvedimenti per quanto riguarda la regolazione della finanza locale dove, fra l'altro, oggi esiste un vuoto legislativo, avendo esaurito la sua vita il precedente ordinamento.

Vi sono poi il settore della previdenza e quello della sanità. Di fatto quindi la relazione di maggioranza ammette che questa legge finanziaria altro non è che la solita serie di interventi diretta a tamponare in qualche modo, e quindi per forza malamente, l'aggravarsi della situazione. Non è certo questo un modo di gestire tale situazione in termini organici; si sforbicia ma non si governa.

Vorremmo chiedere al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene: dove sono gli interventi diretti a cominciare ad allentare i vincoli strutturali della finanza pubblica? Essi non sono neppure alle viste e non solo entro il disegno di legge finanziaria, che — ne siamo perfettamente consapevoli — non può essere un contenitore che esaurisce la manovra economica. La legge finanziaria ha e deve avere limiti ben precisi. Ma dove sono, comunque, accanto al disegno di legge finanziaria provvedimenti paralleli che costituiscano, messi assieme, una manovra economica degna di questo nome? Non solo non sono alle viste, ma neppure nei dintorni del disegno di legge finanziaria.

Il disegno di legge finanziaria — come ho detto prima — mette insieme una serie di tagli e lo fa, inoltre, senza costrutto, in maniera disordinata e talvolta sotto la pressione di gruppi o di esigenze reali che si manifestano nel paese, recependole passivamente e, di conseguenza, malamente.

Al riguardo, mi soffermerò su un esempio: gli interventi che si operano per quanto attiene la scuola. È questo un esempio classico, per noi, di come non si dovrebbe governare.

Dunque, dapprima viene presentato un testo del disegno di legge finanziaria il cui originario articolo 3 contiene taluni elementi di infortunio tecnico: la famosa tabella secondo la quale la progressione delle tasse universitarie porterebbe al fatto che qualche

studente fuori corso un po' stagionato o un po' maturo si vedrebbe, con una decina di bolli, costretto a dover pagare la propria frequenza universitaria in termini di alcuni miliardi l'anno. Con giusta ironia, il quotidiano «Il Sole-24 Ore», fatti alcuni conti, se ne uscì, poco dopo la pubblicazione del disegno di legge finanziaria, scrivendo che forse il problema del debito pubblico poteva essere risolto, nel nostro paese, se soltanto avessero pagato le tasse una decina di studenti fuori corso con una anzianità universitaria intorno ai 25 anni, poichè in quel caso si arrivava addirittura a dover corrispondere ogni anno qualche migliaio di miliardi.

A quell'infortunio tecnico si è posto rimedio, ma non si è posto rimedio ad un altro fatto; o meglio, si è fatto finta di porre rimedio ad un altro fatto che, a nostro giudizio, risulta invece grave.

Nel testo originario si prevedeva che il gettito derivante dalle robuste maggiorazioni previste per le tasse universitarie dovesse confluire per intero e direttamente al Ministero della pubblica istruzione, che lo avrebbe poi restituito — non si sa, peraltro, nè come, nè quando, nè in quali termini — alle università.

A fronte di un movimento di protesta che, visti i termini dell'intervento, non poteva non considerarsi giustificato, si è pensato bene di modificare l'intervento stesso; o meglio, sempre nella logica del far finta o del fare spettacolo, si è pensato bene di fingere di cambiare le cose. Si è così stabilito che, in effetti, le maggiori entrate dovute all'aumento delle tasse universitarie dovessero realmente confluire nelle casse degli atenei; successivamente però sono stati introdotti due commi attraverso i quali si toglie di mezzo, dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione, una serie di capitoli di spesa a vantaggio dell'università stessa.

Chiamato a darci conto del saldo finale di tutta questa complessa operazione, il Ministro del tesoro ha convenuto su un fatto: che tutta la grande manovra che viene compiuta col disegno di legge finanziaria nella sua ultima stesura altro non comporta se non un maggiore incasso, per l'insieme del sistema universitario italiano, di 24 miliardi di lire.

Mi chiedo — e vi chiedo, onorevoli colleghi — se questa può essere considerata una risposta alle esigenze del sistema universitario, ed alle esigenze espresse in questo momento dal disagio di migliaia e migliaia di giovani. Bisogna altresì tenere presente — secondo la giusta segnalazione del senatore Cavazzuti — che all'interno delle voci del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, si è manovrato laddove esistevano fondi vincolati per investimenti a favore dei giovani, sia sotto forma di borse di studio, sia sotto forma di borse di studio per dottorati di ricerca, o comunque per una serie di spese finalizzate ai giovani. Questo impegno è saltato, le Università provvederanno da sole, e nulla ci garantisce che la conclusione di questa operazione non sia soltanto risibile nei contenuti (24 miliardi l'anno), ma sia di segno opposto al desiderato anche per quanto riguarda le destinazioni e che il corpo docente finirà per avere più soldi, mentre i giovani e gli studenti ne avranno molti di meno.

Mi sono soffermato su questo punto per esemplificare come, intervenendo la legge finanziaria in maniera disorganica e sporadica, si finisca per aggravare la situazione senza alcun costrutto, distruggendo anzi qualcosa. Torno allora a chiedere cosa si intenda fare, anche accanto alla legge finanziaria, per quanto riguarda i vincoli strutturali — reali e finanziari — che la stessa relazione di accompagnamento chiama i grandi problemi del paese.

Cosa intendete fare per il *deficit* estero? Volete forse attendere gli effetti di una prossima svalutazione, o — per dirla in termini tecnicamente più corretti — di un prossimo riallineamento del tasso di cambio della lira all'interno dello SME? Cosa intendete fare per il debito pubblico, e quale gestione proponete a questo proposito?

Siamo stupiti della posizione assunta al riguardo dal Ministro del tesoro che — come ho già avuto modo di dire in Commissione e come ribadisco in questa sede — tratta la questione del debito pubblico come don Ferrante la peste: il debito pubblico non è sostanza, non è accidente, quindi lo si può trascurare come se non esistesse, non bisogna occuparsene, mentre bisogna occuparsi

del disavanzo che si crea con l'ulteriore spesa. Sappiamo che sui 113.850 miliardi stimati dal Governo come obiettivo di disavanzo per il 1986, non meno di 72-73.000 miliardi saranno costituiti da oneri per interessi sul debito pubblico. Evidentemente per il Governo anche questi oneri non sono nè sostanza, nè accidente.

Ci allarma inoltre il fatto che su questo scenario, in questa cornice di scarsità e di povertà di strumenti che si collega a uno stato di sostanziale paralisi della maggioranza di pentapartito, si insista tanto per portare in porto questa legge finanziaria entro il 31 dicembre prossimo come se fosse un fatto fondamentale, decisivo ed essenziale. Ci sembra si tratti di una sceneggiata spettacolare, analoga a quella che abbiamo vissuto nelle scorse settimane a proposito della votazione pregiudiziale dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria. Perchè si vuole tanto drammatizzare l'esercizio provvisorio? Perchè soprattutto non si vuol fare il realistico sforzo di guardare in faccia le cose come stanno? Evitare l'esercizio provvisorio è un traguardo semplicemente impossibile e tutti lo sappiamo benissimo. Facciamo pure il caso che il Senato responsabilmente — e noi, lo avverto subito, lavoreremo per questo — rispetti pienamente i termini della sessione di bilancio che si è dato e che alla mezzanotte di sabato 7 dicembre licenzi il disegno di legge finanziaria; tutti sappiamo che la Camera dei deputati non solo dispone, in base ai suoi termini di Regolamento, di 35 giorni per la seconda lettura di questi documenti ma, soprattutto, ha intenzione di usarli tutti anche in termini emulativi nei confronti del Senato. È una storia che si ripete da tanti anni: la Camera non ha mai accettato, per quanto riguarda questi documenti, le decisioni prese in prima lettura dal Senato; le ha sempre modificate e, a volte, radicalmente. In questa occasione poi c'è di più, non esiste infatti solo una volontà emulativa e competitiva da parte dell'altro ramo del Parlamento, c'è anche il fatto che questi 35 giorni fanno molto comodo sia al Governo, sia ad alcune forze della maggioranza. Fanno loro comodo perchè il Governo ha in corso trattative più o meno riservate, più o meno

esplicitate, con varie forze e gruppi sociali, che sono toccati dal disegno di legge finanziaria, per arrivare a modificare alcuni termini del suo intervento. Sappiamo inoltre che queste trattative hanno bisogno di alcune settimane per svilupparsi e che troveranno, nei 35 giorni che questo provvedimento passerà alla Camera, il periodo di tempo ideale per raggiungere un punto di incontro. Tutti dunque sappiamo che quel che noi stiamo esaminando è un testo che verrà modificato e non poco. La Camera quindi si appresta a fare quello che vuole di esso, e giustamente, in quanto ciò rientra nelle sue prerogative.

Ma perchè noi, come Senato, dovremmo dare l'avallo ad un'operazione del genere, riparandoci dietro il falso argomento che siamo qui tutti a lavorare per evitare l'esercizio provvisorio del bilancio? Intanto cominciamo con lo sdrammatizzare questo problema. Perchè sarebbe drammatico l'esercizio provvisorio del bilancio? Siamo certi che lo sia sempre ed in ogni occasione? Noi non siamo di questo parere: tanto per cominciare l'esercizio provvisorio significa che, per i primi mesi dell'anno, la spesa viene congelata in dodicesimi sul piede dell'anno precedente. Poichè, stando almeno alle indicazioni del Ministro del tesoro, quest'anno dovremmo attestarci al di sotto del disavanzo di 110.000 miliardi, i primi mesi dell'esercizio provvisorio per il 1986 si muoverebbero in maniera del tutto coerente con l'obiettivo dichiarato per l'anno intero. Non sarebbe più serio, non sarebbe più logico, a fronte di una manovra economica ancora non delineata e a fronte di un esercizio provvisorio che avverrà comunque, cercare di uscire da questa condizione del gioco dietro i paraventi, dei falsi problemi per arrivare ad un esercizio provvisorio gestito in termini programmati, senza scivolarci in forme inerziali e passive?

Quel che chiediamo è molto semplice: pensiamo — come ho detto nel corso dell'intervento — che l'inadeguatezza della legge finanziaria debba essere riparata con una manovra finanziaria, economica, che comprenda una serie di provvedimenti paralleli, che vadano nella direzione dell'alleggerimento dei vincoli strutturali di cui parla

abbondantemente la relazione di maggioranza.

Quello che vi proponiamo è di arrivare ad una legge finanziaria, che non sia costruita sui desideri, sull'immaginario dei conti pubblici del Ministero del tesoro, ma sia l'effetto di una realtà contabile modificata da interventi specifici su almeno alcune delle questioni essenziali.

Il calendario parlamentare vede già aperte alcune questioni: la revisione delle aliquote IRPEF (c'è un disegno di legge alla Camera dei deputati); l'indispensabile — per ragioni che tutti sanno — disegno di legge che riformula i termini della finanza locale; c'è un problema anche dal lato dell'attuazione del piano finanziario della sanità.

Non si potrebbe più utilmente far operare in queste settimane, in questi prossimi mesi, il Parlamento su questi nodi reali e poi arrivare — visto che tardi si arriverà comunque, signor Presidente — ad una legge finanziaria che sia costruita su questi interventi, nella realtà contabile, e non su pii desideri?

A noi sembrerebbe un'operazione molto più corretta, in termini non solo di un efficace intervento sulla finanza pubblica, ma anche del rapporto di chiarezza e di trasparenza che ci deve essere fra governanti e governati: si tratta di dire al paese esattamente come stanno le cose, evitando la squallida gara, che ci sarà tra poche settimane, per scaricare l'un l'altro la colpa su chi abbia la responsabilità del ricorso all'esercizio provvisorio.

È poco serio, a nostro giudizio, che una classe politica riduca a questi termini il suo dialogo con il paese; lo si dica subito — visto che lo sappiamo — che si arriverà all'esercizio provvisorio, e lo si gestisca.

Non abbiamo — ci tengo a chiarirlo — con questa proposta un intento provocatorio nei confronti di nessuno, tanto meno nei confronti della maggioranza e del Governo; ci sembra semplicemente uno stimolo a procedere per governare invece che a procedere galleggiando sulla realtà del paese, con il rischio di trovarsi poi anche quest'anno, come negli anni precedenti, di fronte a documenti di bilancio e di legge finanziaria inefficaci e non adeguati alla realtà.

Ci auguriamo che in questo modo di procedere verso la chiarezza e la trasparenza il dibattito, che è appena iniziato, ci darà da parte degli altri Gruppi risposte precise sulla nostra proposta di gestire consapevolmente l'inevitabile esercizio provvisorio verso precisi obiettivi di intervento sui nodi di struttura, almeno su alcuni di quelli che ho indicato.

In Commissione queste risposte non ci sono state; ci auguriamo che l'Aula ce le possa dare. In ogni caso, possiamo pensare a strumenti anche regolamentari, perchè una pronuncia in proposito avvenga in maniera limpida, in modo che sia chiaro quali sono le responsabilità che ciascun Gruppo al riguardo si vuole assumere e perchè, dopo aver accantonato quella pantomima che è stata fatta sull'articolo 1, si possa poi utilmente accantonare anche quest'altra sull'esercizio provvisorio e si passi finalmente a gestire e a governare una situazione su cui soltanto la maggioranza di pentapartito può avere interesse oggi a galleggiare perchè non ha risolto i suoi conflitti interni. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giugni. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho la sensazione che la discussione sul disegno di legge finanziaria collegata al bilancio dello Stato si stia sovraccaricando, come già è avvenuto in altre circostanze, ma in questa forse oltre misura, di significati e di valenze che vanno al di là della stessa funzione istituzionale della legge finanziaria, la quale non è il documento della politica economica del Governo, non sostituisce la programmazione annuale o pluriennale, ma è una legge, secondo quanto è posto in evidenza dalla norma istitutiva del 1978, che serve a procedere ai necessari adeguamenti della legislazione di entrata e di spesa, a prescindere dalle possibili, auspicabili o anche necessarie riforme dell'impianto finanziario d'insieme.

Dice il relatore nella sua pregevole relazione, con una espressione molto felice, che la legge finanziaria è un ponte tra intervento congiunturale e intervento strutturale. In

questo senso essa va intesa, e in questo senso appare notevolmente sfocato qualsiasi tentativo polemico che cerchi di imputare a presunte lacune di essa quelle che sono semplicemente materie riservate ad altri provvedimenti, sui quali il dibattito è aperto e va anche chiuso in senso positivo, ma che eccede l'ambito della materia in discussione.

Certo, siamo coscienti, anche per l'esperienza che ne è stata fatta, che è alquanto difficile distinguere tra legislazione di adattamento e innovazione. Qualche volta, attraverso l'impiego della legge finanziaria, abbiamo introdotto significative innovazioni che hanno anche proiettato un'ombra lunga su sviluppi posteriori. Mi limito, a questo scopo, a ricordare l'indicizzazione a percentuale delle pensioni, che proprio in questi giorni viene estesa, sia pure in forma diversa, a tutto il settore del pubblico impiego. Quello dell'indicizzazione a percentuale è perciò un criterio che nasce da una legge finanziaria e si va diffondendo in altri settori. Ma l'avvertimento che ho voluto dare all'inizio di questo intervento ha di mira due obiettivi: l'uno riguarda una preoccupazione di ordine istituzionale inerente, appunto, al modo di porsi della discussione sulla legge finanziaria e l'altro concerne alcuni significati politici della discussione stessa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vorrei rilevare che questa discussione, specialmente ora che si svolge nell'ambito del Regolamento che è stato innovato a questo fine, rischia di produrre, anzi sta già producendo una concentrazione di materie nell'ambito della 5^a Commissione in sede referente, per cui le Commissioni di merito sono chiamate a dare il loro parere, ma, come l'esperienza insegna, quando i pareri non hanno carattere vincolante o preclusivo, finiscono per avere una ben scarsa udienza. Tutto questo può non costituire un sensibile inconveniente finchè restiamo appunto negli ambiti e negli ordini istituzionali di una legislazione di mero adattamento, ma costituisce e rischia di esprimere un vero e proprio esproprio di competenze quando le norme si arricchiscono di forti contenuti innovativi.

È una constatazione, quella che mi limito a fare, senza alcuna proposta, una constata-

zione, o — se volete — una denuncia del disagio di chi, come presidente di una Commissione, vede che poi gran parte della materia della Commissione si trasferisce in un'altra per un principio di accessorialità con la materia generale del disegno di legge che, come nel nostro caso, è tendenzialmente onnicomprensivo.

Il secondo aspetto riguarda il modo di porsi delle forze politiche nei confronti di questo importante documento normativo. È chiaro che la vera natura di esso ci deve indurre, come dicevo prima, a non cercarvi la totalità degli interventi ritenuti in questa fase necessari. Deve indurci ad una certa cautela nell'esercizio della critica, quando vengono rinvenute apparenti o reali lacune.

Ma è certo che, quando si pongono in discussione temi come le proposte di tassazione dei titoli pubblici o l'istituzione dell'imposta patrimoniale, non è sufficiente la risposta di carattere istituzionale, e cioè che questa materia non è inerente alla legge in discussione, occorre anche un'approfondita riflessione, un impegno a proseguire questa riflessione in altra sede perchè, da parte di alcuni Gruppi, ivi compreso quello a cui appartengo, si ritiene che non sia più a lungo sostenibile una linea di condotta che prescindendo totalmente da qualche ipotesi di tassazione del debito pubblico o dalla eventuale introduzione dell'imposta patrimoniale. Sono temi che non vanno affrontati qui, ripeto, per limiti di ordine istituzionale, ma che stanno sullo sfondo del dibattito politico che si svolge e rispetto ai quali non possiamo fare un'opera di completa rimozione. D'altra parte, è anche vero che proprio la mancata soluzione di questi problemi, signor Ministro del tesoro, ci pone gravi difficoltà, non solo in sede di valutazione del modo di distribuzione dei redditi, ma anche nel tentativo di classificazione della consistenza dei patrimoni, e rende perfino più difficile l'adozione di quelle misure di contenimento della spesa sociale che, con l'innovazione più importante che è contenuta in questo disegno di legge, cioè quella della previsione delle fasce sociali, si basano per l'appunto sulla rilevazione del livello dei redditi.

Da cosa nasce cosa: da questa legge finan-

ziaria non potrà non nascere una considerazione più attenta di alcuni interventi necessari nella struttura dell'imposizione fiscale in questo paese. Il problema noi lo affronteremo in queste due settimane: ma sarà un problema da cui non potremo evadere nei prossimi mesi.

Per quello che poi, concerne le posizioni che vanno emergendo in quest'Aula — ma, molto prima che in quest'Aula, nella Commissione e nel dibattito politico che si svolge da mesi nel nostro paese — mi pare di poter constatare la conferma di alcune linee di tendenza che vale la pena di portare in luce anche perchè non coincidono perfettamente con le frontiere dei Gruppi. Bene: è un segno di vitalità del Parlamento. Esse sovente attraversano queste frontiere, talvolta lasciano tracce e impronte non facilmente cancellabili o introducono anche elementi di turbativa nel quadro delle coerenze e della compatibilità.

Ho provato ad operare una banale classificazione. Penso che ci troviamo di fronte anzitutto ad un primo atteggiamento, che è quello che assume il rigore come simbolo e bandiera, ma ne fa anche espressione di diffidenza, di chiusura, di «catenaccio», dando per scontato che ogni proposta di modifica costituisca un cedimento ad una prassi dilapidatoria. È un atteggiamento che è presente nella maggioranza del Parlamento e del Governo e che forse non è neanche del tutto assente in qualche settore dell'opposizione, forse in qualche angolo della Sinistra indipendente.

Dall'altra parte, però, abbiamo un'area orientata da intenti protettivi ed assistenziali e che guarda con altrettanta diffidenza proposte che, in qualche misura, siano dirette a scalfire posizioni acquisite di gruppi e interessi influenti elettoralmente o capaci di popolare i corridoi o di mobilitarsi in manifestazioni.

Di questi aspetti io non meno scandalo, come mena scandalo, per esempio, oggi un intervento su un importante quotidiano. La manifestazione che esprime le reazioni della pubblica opinione e persino il «lobbismo», la politica del corridoio, sono in realtà momenti vitali per la vita democratica e sono pre-

sentì in tutte le più avanzate democrazie. Quella che va rivendicata, però, è la piena autonomia di un Parlamento che pur sappia confrontarsi con queste posizioni come emergono anche dalle piazze e dai corridoi. Quando questo non avviene, quando gli interessi particolari si infiltrano sia nella maggioranza sia nell'opposizione — perchè l'infiltrazione onorevoli colleghi, è da tutte e due le parti — ecco che emerge l'insidia più pericolosa non solo per l'esito della nostra manovra, ma per la stessa funzione e dignità del Parlamento.

Possiamo infine individuare un terzo atteggiamento che identifico come ideale, per non identificarlo con nessun Gruppo e con nessuno di noi. È l'atteggiamento che cerca di tener fede all'esigenza di confrontarsi con gli interessi organizzati e non organizzati e si industria di non tradire i ceti a cui deve la propria fiducia elettorale; ma che alla fine, è certo che le scelte dell'elettorato, nella loro globalità, non verranno operate in relazione a piccoli rapporti di scambio, ma in relazione alla prova data di saper filtrare e selezionare interessi e pressioni per garantire al paese adeguate decisioni e continuità di Governo, che sia naturalmente continuità di buon governo. Dicevo, nell'esprimere questo atteggiamento, che non vi identifico nessun Gruppo, anche se il nostro cerca di professatamente identificarsi con esso. Mi limito semplicemente a dire che questa dovrebbe essere la funzione del Parlamento, questo dovrebbe essere l'atteggiamento critico da assumere nei confronti di un documento così impegnativo, complesso, articolato e anche compositivo di interessi tra di loro contrastanti qual è il disegno di legge finanziaria ora in discussione.

Veniamo, dopo questa premessa, a trattare brevemente di alcuni aspetti che riguardano in particolare le norme che vengono introdotte in tema di spesa sociale e di gestione del personale nel settore pubblico.

Per quanto riguarda la spesa sociale, già gli interventi che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza come la novità più consistente sia quella della previsione della cosiddetta fascia sociale, che chiamerei la fascia sociale unificata. La differenziazione delle

prestazioni per livello di reddito infatti non è qualcosa di nuovo: esiste già disseminata in tutta la legislazione vigente, ed il proposito che ha preso corpo nelle proposte della maggioranza è quello di razionalizzare il tutto sulla base di un criterio ben ponderato. Per chi avesse qualche dubbio in materia, per chi ritenesse che l'invenzione della fascia cosiddetta di povertà è un'invenzione a freddo che serve a togliere qualcosa a qualcuno, ebbene anch'io mi appello a quella relazione Gorrieri, che ho l'impressione che fra poco diventerà il documento al quale ci appelleremo tutti, magari leggendovi tutto e il suo contrario, come nei testi sacri.

Da parte mia, comunque, non riferisco, come ha fatto la senatrice Tedesco Tatò, un giudizio; cito pagina 61 e pagina 74 del summenzionato documento per un ottimo, accurato e, credo, completo elenco dei vari livelli di reddito previsti per le varie prestazioni, per i quali andiamo sull'ordine di 25 voci con scaglioni differenziati di reddito. Dite che le fasce sociali sono qualcosa di nuovo, ma io vi dico che un'affermazione del genere appare insostenibile. Tutto è discutibile sul modo come queste fasce vengono delineate.

CALICE. L'obiezione che facciamo riguarda il ragionamento che vi è a tale proposito nel disegno di legge finanziaria.

GIUGNI. Io mi sono riferito ai dati della relazione Gorrieri la quale addirittura va oltre la finanziaria perchè propone l'istituzione dell'assegno sociale che sarà un ulteriore passo verso il quale occorrerà procedere.

CALICE. Noi proponiamo correttivi alle fasce.

GIUGNI. Ma quelli li propongo anch'io, possiamo discuterne. I correttivi alle fasce possono anche essere presi in considerazione. Ognuno potrà avere la sua opinione e non è detto che tutte le opinioni, dal momento che si parla da questa tribuna, debbano essere necessariamente di Gruppo. Un punto di principio, però, mi pare che debba essere

richiamato, e cioè che non è vero che lo Stato sociale deve funzionare per tutti allo stesso modo.

Il *ticket* non è un'invenzione italiana e neanche di paesi dove non esiste un sistema di sicurezza sociale definibile col termine di Stato sociale come negli Stati Uniti. Esso è un'invenzione di paesi dove lo Stato sociale esiste. La convinzione che riteniamo di difendere è che lo Stato sociale debba predisporre servizi accessibili a tutti, ma non necessariamente offrirli a tutti gratuitamente, perchè deve riservare la disponibilità gratuita di tali servizi solo a quanti non potrebbero soddisfare determinati bisogni se non a prezzo del sacrificio di altri bisogni non meno essenziali, oppure a coloro che dovrebbero dare prove di capacità di previdenza che però non possiamo certamente presumere da tutti.

Uno dei rimproveri che la relazione di minoranza muove, in un lucido e piuttosto virulento attacco al disegno di legge finanziaria, ma forse non altrettanto alla relazione di maggioranza, è quello di volere a tutti i costi incoraggiare il ricorso a forme individuali di previdenza. Credo invece che questa sia una linea attraverso la quale passa la modernità dei sistemi di sicurezza sociale. Quello che è importante è che non venga lasciato privo di mezzi e di prestazione non solo chi previdente non può essere, ma anche chi non lo ha voluto o saputo essere, perchè lo Stato sociale è aperto proprio nei confronti di questa categoria di cittadini che è poi la grande maggioranza.

Acquisito questo principio, dicevo prima che, in termini tecnici, si può discuterne l'articolazione. Teniamo presente che le fasce individuate nel progetto di legge non sono frutto di una valutazione empirica o approssimativa, ma derivano da una costruzione di carattere scientifico, le cui risultanze sono espresse nella ormai più volte citata relazione della commissione Gorrieri, di ciò incaricata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Si tratta di criteri che, pur scientifici, hanno referenti di carattere convenzionale. Di questo si può discutere e, personalmente, avanzo qualche riserva, ad esempio, sul ri-

sultato che l'utilizzazione del criterio della metà del reddito nazionale *pro capite* dà, nella prima fascia, per la famiglia di un singolo membro, mentre sono convinto che l'operatività dei vari coefficienti predisposti da parte della commissione renda molto più equilibrata la distribuzione delle fasce stesse man mano che cresce l'unità familiare.

Pur avendo espresso questa perplessità, devo tuttavia dare atto del fatto che nell'ultima stesura del disegno di legge finanziaria — quella, cioè, che stiamo qui discutendo — è stata introdotta in una proposta dello stesso Governo — un'articolazione tale per cui, tutto considerato, nelle più rilevanti applicazioni anche questa apparente limitazione o restrizione viene sufficientemente corretta.

Qui non siamo — per chi voglia dare lettura dei valori della tabella corrispondente F — onorevoli colleghi, e, in particolare, senatore Andriani, di fronte a livelli o a redditi da Terzo Mondo, ma comunque a livelli di reddito definiti di povertà. (*Interruzione del senatore Andriani*). La povertà non ce la siamo inventata noi, nè possiamo nascondersela: è proprio con l'individuare i livelli di povertà, che cerchiamo di adottare misure per intervenire al fine di eliminare una piaga che forse con un eccesso di ottimismo, negli anni di abbondanza che ci hanno preceduto, avevamo creduto scomparsa per sempre.

Vorrei ora sottolineare un altro aspetto, cercando di procedere il più rapidamente possibile e nei limiti di tempo che mi sono autoassegnato, anche se non tutti hanno rispettato i loro limiti di tempo. Intendo fare riferimento alla particolare rilevanza che viene attribuita al reddito familiare.

Desidero far presente che l'utilizzazione del criterio del reddito familiare in materia di erogazioni assistenziali è quanto di più razionale vi sia, perchè la considerazione della famiglia non come nucleo di formazione del reddito — un errore di metodo che ci portò anche ad alcune erronee concezioni, come quella del salario familiare o quella del cumulo fiscale — ma come sede di consumi e, quindi, come base per la misurazione dei bisogni, è un criterio ormai generalmente utilizzato da tutta la scienza economica che

fa sempre riferimento ai consumi, ai bisogni ed ai risparmi delle famiglie. Cerchiamo quindi di fare uso di tale criterio nella pratica.

Se in taluni casi verificheremo qualche iniquità o qualche distorsione — anche se alcune correzioni sono già state fatte — saremo ancora in tempo a provvedere ad ulteriori correttivi. L'essenziale, però, è che si tenga presente che, oltre alla validità di questi criteri di metodo, deve valere anche un criterio di principio, in base al quale in materia assistenziale, e qui stiamo parlando di materia assistenziale, nella quale tutto l'onere è a carico della finanza pubblica, se non si accetterà oggi, da parte degli interessati, il limite del bisogno, si correrà il rischio di perdere domani molto di più al di qua della frontiera del bisogno stesso.

Nel titolo X all'articolo 23 vi è poi una modificazione significativa che riguarda l'assegno familiare per il primo figlio. Mi dissocio dalla modificazione che pur credo sia stata apportata unanimamente da parte della Commissione bilancio. La proposta di soppressione dell'assegno familiare per il primo figlio non corrispondeva ad una perversa, quasi biblica volontà di eliminazione dei primogeniti dai conti economici, ma era semplicemente uno sviluppo coerente con l'istituzione, che ebbe luogo due anni orsono, degli assegni familiari integrativi, nel tentativo di togliere di mezzo questo vecchio istituto che risale alla guerra di Abissinia ed alla campagna demografica, per sostituirlo integralmente — sia pur con passi graduati nel tempo — con un nuovo sistema in grado di realizzare veramente una politica della famiglia.

Ho la sensazione che su questo argomento qualcuno abbia avuto paura dell'innovazione, paura di non farsi capire dalla gente, e paura delle obiezioni. Togliendo l'assegno familiare ordinario per il primo figlio, lo si compensava nella tabella G a doppia entrata. Temo che abbia operato un certo ritegno nei confronti di chi si temeva non avrebbe capito. Mi chiedo tuttavia se la funzione della democrazia rappresentativa non sia anche, ed in gran parte, quella di imporre ai

rappresentanti del popolo il dovere di spiegare esattamente i termini dei problemi al popolo e ai propri elettori.

La senatrice Tedesco Tatò ha sollevato il problema dell'indennità di maternità. Ritengo che la dizione della norma dell'articolo 24 vada interpretata nel senso che l'indennità di maternità vada esclusa e sia quindi immune dal prelievo; poichè comunque pare che gli equivoci siano numerosi e che molti abbiano dato una lettura diversa, ed inoltre c'è il pericolo che una lettura diversa venga data domani dagli amministratori e dai magistrati, sarei d'accordo nell'introdurre una chiarificazione. Lo stesso Ministro del lavoro ha più volte detto che in questa norma non debba essere letta alcuna espropriazione di quote delle indennità spettanti alla lavoratrice madre.

La norma dell'articolo 24 riguarda anche i cassintegrati e, a questo proposito, bisogna intendersi in quanto oggi la cassa integrazione guadagni è certamente un trattamento di carattere parasalariale. Se è così, non è giusto che chi percepisce l'indennità di integrazione salariale pervenga, di fatto, a realizzare un reddito che talvolta è anche pari al 100 per cento del salario. Vi è però un inconveniente molto grave: la maggior parte dei cassintegrati si va addensando intorno al livello del massimale (è chiaro che mi sto riferendo alla cassa integrazione straordinaria). L'istituto della cassa integrazione, quindi, con la sua fluttuante funzione giuridica, non è più parasalariale, ma diventa gradualmente una specie di indennità di disoccupazione in misura fissa, piuttosto elevata. Stando così le cose, potremmo anche decidere di diminuire la misura fissa di questa indennità di disoccupazione — se è tale — perchè troppo elevata, oppure potremmo operare un prelievo sulla struttura parasalariale — se è tale — ma in questo caso — come suggerì la Commissione lavoro del Senato — dovremmo aumentare il massimale. Su questo punto dovremmo cercare di rispettare alcune aspettative ed alcune coerenze, percorrendo binari che non appaiono difficili. L'accordo del 22 gennaio del 1983 aveva previsto l'abbattimento nel tempo dell'indennità di cassa integrazione. Mi chiedo se non si potrebbe

anticipare già da ora, in una misura lieve naturalmente, questa graduazione nel tempo, purchè si riesca ad ottenere lo stesso risultato economico che si vuole con questa misura, in termini di risparmio della spesa sociale.

Ancora soltanto un cenno a problemi di gestione del personale nel settore pubblico, cenno che mi dà l'occasione di agganciarvi ad un fatto di notevole rilevanza avvenuto nella giornata di ieri. Il divieto di assunzione, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, temo che non possa reggere più a lungo così come è stato concepito. Nel nostro progetto è stato ulteriormente attenuato, ma io credo che la novità più importante, che forse ci potrà indurre a qualche modifica e correzione in questa sede, sia data proprio dall'accordo siglato ieri tra Governo e sindacati e che ha introdotto il ben più sano criterio della programmazione delle assunzioni e della relativa revisione degli organici.

Qualcosa ancora va detto in materia di concorsi, perchè anche su di essi è necessario intervenire. Sono, infatti, causa di ingenti residui passivi in quanto non si riesce a fare le assunzioni programmate e sono inoltre di per sé dispendiosi e ancora, a certi livelli di presenza e popolazione di candidati, essi non danno neppure molto affidamento sotto l'aspetto della capacità selettiva. Ripensiamo allora all'intero meccanismo, ed anche per esso riflettiamo su un'indicazione utile che ci proviene dall'accordo a cui prima ho fatto cenno e che serve, nel complesso, a dimostrare come una collaborazione tra Governo e sindacato impostata in questi termini, non è affatto, come alcuni settori dell'opinione pubblica tendono a rappresentarsi, una fonte di dilapidazione della spesa o di disgregazione dello Stato perchè in certi casi tende anzi ad ottimizzare i risultati della pubblica amministrazione.

Un cenno finale va poi riservato al problema della scuola che è strettamente collegato al problema della spesa sociale, e parallelo ad essa anche per la carica di sentimenti e di risentimenti che ha suscitato. Recentissimamente è stato deciso un modesto taglio alle supplenze che ha preoccupato qualche nostro

collega. Da parte mia, non me ne preoccuperei molto perchè, se è vero che è stato operato un grande sforzo di regolarizzazione dei ruoli del personale nella scuola, ove questo si accompagna ad una sistemazione delle assegnazioni nelle sedi, oso pensare che le previsioni in materia di assenteismo siano in realtà eccessivamente pessimistiche e quindi, di conseguenza, eccessivamente elevate le previsioni in termini di spesa per le supplenze. Quello che invece mi preoccupa è un aspetto più generale: è quello che avviene in relazione alla tensione in atto nel mondo studentesco. È il fatto su cui si è soffermato precedentemente il senatore Massimo Riva — con cui di rado concordo, ma questa volta sì — e cioè che le prime reazioni si sono scatenate a causa di un errore della norma che è stata scritta in modo da dare all'incremento delle tasse dei fuori corso un grottesco andamento esponenziale. Un tempo, forse, chi commetteva questi errori di tecnica legislativa — e che non è mai il Ministro, intendiamoci — non restava al suo posto. Vale comunque la pena di ricordare, sempre a proposito di tecnica legislativa, anche se non si tratta solo di questo, che, quando si è previsto che gli aumenti delle tasse scolastiche ed universitarie venissero destinate integralmente al bilancio dello Stato, si è dimenticata l'elementare nozione per cui la tassa è corrispettivo del servizio. Questo errore di scienza delle finanze è stato per fortuna rettificato dalla Commissione.

Resta da chiedersi — visto che affrontiamo questo problema, che non è di poco momento — se poi era proprio necessario, signor rappresentante del Governo, attendere il movimento degli studenti per porre all'attenzione del Governo nella sua collegialità un problema così centrale e per operare alcune delle correzioni che sono state operate (qualcuna, veramente, ha l'aspetto un po' del *revival*, come quella della media dell'otto, che mi ha fatto tornare con la memoria ai miei ormai lontani anni scolastici).

Se crediamo in questo Stato, per richiamare l'attenzione collegiale di un governo su un problema come quello della scuola, dovrebbe bastare credo, l'entità, la capacità, l'impegno, del titolare di un Ministero, che in

questi casi non soltanto ha il diritto, ma anche il dovere di farsi ascoltare, altrimenti non esercita propriamente i compiti che sono del suo Ministero. E con questo ho concluso.

Mi pare sia stata, la mia, una esposizione che attenga ad un linea non chiusa a ripensamenti. Non estraggo questa posizione dal nuovo clima delle ultime settimane. Al di qua di eventi congiunturali, che possono avere migliorato i rapporti tra maggioranza e opposizione e magari reso un po' più difficili i rapporti all'interno della maggioranza, c'è un fatto istituzionale: un'esigenza di normalità permanente nei rapporti tra Governo e opposizione, una normalità che è stata turbata da fatti che non sono certamente dovuti soltanto all'azione della maggioranza, perchè ostruzionismi e *referendum* (interruzione dei senatori Andriani e Torri) su decisioni del Parlamento non sono certo quanto di meglio si possa auspicare per elaborare un rapporto costruttivo fra Governo e opposizione.

Oggi — dal momento che ho sfiorato questo argomento che mi ha visto impegnato intensamente su questi banchi più di un anno fa — desidero che sia dato atto che quando sostenevamo che la profonda ragione di legittimità di quel decreto-legge era nel suo carattere straordinario e contingente, avevamo ragione. I fatti ci hanno dato ragione, perchè il provvedimento stesso non si è riprodotto, non è diventato — come si diceva e si dava per certo — prassi abituale di governo.

Ma, per chi ha creduto sempre, come noi, nella democrazia rappresentativa, vi è da pensare che l'opposizione abbia un necessario ruolo dialettico, che serve anche a noi della maggioranza di governo. Esso ci aiuta a capire i nostri errori, ci può indurre a salutari ripensamenti, senza con ciò voler significare le mediazioni a tutti i costi e la gestione consociativa del potere.

È una constatazione un po' paradossale quella con cui concludo, ma non è mia, risale ai classici della democrazia: una buona opposizione rafforza i governi. Certamente, devono essere governi capaci di raccogliere responsabilmente gli stimoli che vengono da una buona dialettica parlamentare. L'auspicio è che muovendo da questa legge, che —

come ho detto allo inizio — crea contesti e non riforma, possiamo intraprendere il più difficile cammino delle riforme, che ci vedranno impegnati — spero — subito dopo l'approvazione di essa. (*Applausi dalla sinistra, dal centro sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le nostre proposte, a suo tempo avanzate nella mozione di politica economica per il contenimento del disavanzo, con l'obiettivo di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, anche sul fronte delle entrate e della politica fiscale, sono state puntualmente formulate già in Commissione bilancio con precisi e concreti emendamenti che ripresenteremo in Aula. Su queste proposte si è già incentrata una discussione significativa in Commissione bilancio; tali proposte hanno destato, per la verità, un certo interesse. Per esempio, non hanno trovato, come invece altre volte è avvenuto, nè dissensi pregiudiziali di carattere ideologico, nè dissensi di carattere tecnico sufficientemente, a nostro avviso, fondati.

La rieiezione solo tecnica espressa dalla maggioranza su gran parte di queste proposte, con la finalità di discuterne probabilmente più apertamente in Aula, crediamo ne sia la riprova. Auspichiamo vivamente, al riguardo, che un confronto più obiettivo possa aprire spazi di convergenza tali da affrontarle e possibilmente positivamente risolverle. A tale proposito, almeno per la questione di equità fiscale, per la parte alla quale il senatore Giugni ha voluto dedicare il suo intervento, credo che sia apprezzabile riconoscere da parte nostra la validità delle sue considerazioni su queste proposte e sulla tematica di una diversa politica fiscale; auspichiamo che su tali proposte vi siano il consenso e la convergenza della maggioranza e in particolare dei compagni socialisti. Per questo motivo siamo qui a riformulare queste proposte in modo integrale, cercando di motivarle sufficientemente.

Le nostre proposte sulle entrate tributarie ci hanno peraltro consentito e ci consentono tuttora di presentare in modo serio e responsabile un quadro di assieme fra entrate e spese in bilancio che non altera il tetto del fabbisogno per il deficit pubblico fissato dall'articolo 1 se non per circa 1.200 miliardi, quasi quanto la stessa maggioranza e il Governo si proporrebbero di fare per trovare almeno la doverosa copertura a rimborso del drenaggio fiscale per il 1985, che è quantificato dallo stesso Ministro delle finanze in 1.450 miliardi.

Quello che va criticato con forza in questa legge finanziaria è il fatto che ancora una volta la manovra del Governo è guidata solo dalla necessità contabile di contenere invece anno dopo anno l'evoluzione spontanea del disavanzo pubblico senza una coerente visione di prospettiva dell'economia italiana. Le stesse misure di attacco sullo Stato sociale, basate, ad esempio, sulle fasce, sui tetti, sui limiti di reddito di riferimento, implicano una valutazione attenta sulla politica delle entrate e sulla politica fiscale fin qui condotte.

Certo, senatore Giugni, non si può essere contrari per principio anche a modifiche dello Stato sociale, ma per individuare — questo è il concetto che vogliamo esprimere e che voleva esprimere, credo, anche la compagna Tedesco nel suo intervento — fasce e tetti di reddito, a nostro avviso, ma anche a vostro avviso, visto che all'inizio dell'intervento del senatore Giugni, è stato affrontato questo aspetto, occorrono criteri e parametri seri. Quindi la domanda che io non rivolgo tanto a lei quanto al Governo, in modo particolare, è la seguente: sono attendibili oggi quelli forniti dal fisco del nostro paese? Se ci si affida alle dichiarazioni dei redditi, tutti i lavoratori dipendenti (e, a maggior ragione, i pensionati) diventano, chi più chi meno, benestanti, se confrontati ad altre fonti di reddito.

E allora, occorre o no porre mano, come noi proponiamo, a serie correzioni dell'attuale ordinamento tributario? Bisogna o no far emergere le masse erose o eluse che l'attuale sistema permette? Sono oggi o no sommerse totalmente o quasi totalmente fonti di pro-

duzione di reddito ingentissime, per esempio da lavoro autonomo, professionisti ma anche da impresa e anche e soprattutto da rendite patrimoniali immobiliari e mobiliari?

Dunque, se un raffronto va fatto (e noi non ci rifiutiamo di farlo), esso va operato su redditi prima di tutto omogenei e con parametri diversi, ma certi. Ma come si fa (ecco un'altra domanda) a rendere omogenei redditi che sfuggono alla conoscenza del fisco e ad applicare ad entità sconosciute questi parametri diversi e certi? Nelle condizioni attuali, quindi, fasce e tetti non hanno alcun senso e aggravano le ingiustizie; rappresentano una soluzione impraticabile e poco convincente, oltre che foriera di nuove ingiustizie sociali, se è vero, come è vero, che oggi, al di sopra della effettiva e reale soglia della povertà, peraltro fotografata nel rapporto Gorrieri, con l'attuale sistema fiscale non esiste alcun redditometro certo.

Se si vuole lavorare quindi (e noi non ci rifiutiamo di farlo: vanno in questa direzione le nostre proposte) per iniziare a costruire questo redditometro certo bisogna correggere profondamente il sistema fiscale italiano per farlo funzionare come strumento di misura attendibile di tutti i redditi.

Discutere quindi seriamente sulla politica delle entrate, così come viene formulata dal Governo, significa peraltro affrontare sicuramente un tema delicato, che però non può limitarsi — come abbiamo pur detto nella nostra mozione — ad evidenziare soltanto il livello delle entrate, da una parte, delle spese e del disavanzo, dall'altra, ma deve affrontare anche quello che significa come conseguenza per gli effetti che s'intendono perseguire in relazione alla possibilità di stimolare maggiore produzione di ricchezza, sostitutiva, ad esempio, di importazioni, ed una migliore efficienza del sistema economico nazionale.

Così come non si riesce a comprendere, dai documenti di bilancio, quale riforma del fisco e per quale riforma anche delle politiche assistenziali il Governo intenda impegnarsi, in modo che queste siano — come noi diciamo — più selettive, ma anche più giuste.

A questo proposito noi vogliamo provare,

se vi riusciamo, a tirare oggi un bilancio della riforma tributaria a dodici anni dalla sua entrata a regime, analizzando a fondo, per esempio, gli obiettivi e le previsioni che ispirarono allora, nel 1971, una riforma anziché un'altra.

Basi della riforma del 1971 erano, in primo luogo, le seguenti cose: che non sarebbero comunque mutate nel tempo le fonti di produzione del reddito tradizionali; che la parte preponderante sarebbe comunque rimasta la fonte da lavoro dipendente; che comunque la ricchezza mobiliare e immobiliare sarebbe rimasta sotto controllo; inoltre (era questa una premessa condizionante e propedeutica all'efficacia di una riforma fiscale come quella che poi è stata redatta e varata dal Parlamento), che l'amministrazione finanziaria, opportunamente riformata, ristrutturata sarebbe stata in grado di esercitare i necessari controlli su tutte le fonti di produzione del reddito, in modo particolare quelle diverse dal lavoro dipendente.

A questo proposito, chi si oppose — come fece il ministro Visentini, che faceva parte della Commissione per la riforma tributaria — alla introduzione fin da allora della patrimoniale ordinaria basava tutto il proprio ragionamento su questi presupposti che — oggi lo si può verificare — si sono dichiarati falsi, falliti e inesistenti. Nell'ultimo decennio, infatti, i lavoratori occupati o in attività sono diminuiti in modo considerevole (ci sono 700.000 lavoratori dipendenti in meno), sono aumentati i disoccupati e i cassaintegrati, sono aumentati per 250.000 unità i lavoratori indipendenti. È dunque mutato radicalmente il rapporto tra reddito di lavoratore dipendente e di lavoratore autonomo professionisti o di impresa, sono mutate profondamente le fonti di produzione del reddito, ma soprattutto la loro allocazione.

È aumentata, per esempio, la massa imponibile dei redditi diversi dal lavoro dipendente, è mutato il modo di produzione della ricchezza: la riforma su questo fronte ha fatto fallimento. Non è stata capace di controllare o di seguire né la formazione dei redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, né il modo di consumarli o quanto meno di patrimonializzarli. Solo su un fronte la

riforma non ha fallito, con il meccanismo introdotto — questa è stata la novità — che ha funzionato a dovere della ritenuta alla fonte e dei sostituti di imposta sui redditi da lavoro e sui redditi da pensione.

Peraltro l'amministrazione finanziaria è assolutamente demotivata e dequalificata, le professionalità che pure esistono sono scoraggiate; con questa amministrazione finanziaria sicuramente non si va lontano. C'è chi vuole mantenerla nelle attuali condizioni perchè vuole mantenere le cose come stanno. Sta qui la responsabilità dei Governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni.

Per riuscire a controllare i modi diversi della produzione del reddito e della ricchezza occorrono modi diversi di accertare la capacità contributiva del contribuente. Per i redditi oggi fuori controllo, dato lo stato dell'attuale amministrazione finanziaria, se si vuole veramente allargare la base imponibile per ridurre la progressività dell'imposta personale sul reddito è illusorio inseguire questi redditi nel momento che si formano. È necessario, è possibile inseguirli quando si consumano, ma soprattutto quando questi vengono patrimonializzati.

Una prima considerazione a questo proposito è necessaria: non è già questa una buona ragione per recuperare a tassazione l'attuale ingiustificata erosione ed elusione esistente sui patrimoni mobiliari e immobiliari o su parte ingente delle stesse rendite finanziarie.

Dal lato delle entrate è sicuramente un fatto positivo che il Governo si sia finalmente deciso a presentare un suo progetto di riforma dell'IRPEF per eliminare il *fiscal drag* 1983-1986. È positivo che si sia avviato anche l'iter legislativo alla Camera dei deputati, ma preoccupa il fatto che il Governo progetti questa riforma quantitativamente e qualitativamente insufficiente. Vi è infatti il rischio che alcune categorie di contribuenti con la riforma del ministro Visentini non beneficino di alcuno sgravio o addirittura subiranno aggravii di imposta. E dal momento che il Governo sembra intenzionato a ridurre in modo consistente l'incidenza sui redditi medio-alti è ben possibile che ad essere penalizzati, secondo questo disegno del Governo, saranno proprio i contribuenti con redditi bassi, che dovranno quindi soste-

nere in proporzione maggiore i costi della stessa legge finanziaria. A costoro, infatti si dà poco, mentre si toglie molto.

La nostra proposta di riforma dell'IRPEF va in tutt'altra direzione, insieme anche alle altre proposte che presenteremo di nuovo sulla legge finanziaria che intendono realizzare, sul piano della distribuzione del reddito, effetti redistributivi nel quadro di una riaffermazione chiara e netta della necessità ed utilità di una politica di solidarietà, da perseguire non solo con la completa eliminazione del drenaggio fiscale, ma anche attraverso un miglioramento di qualità ed efficienza delle stesse prestazioni sociali, facendo quindi pagare di meno a chi oggi è troppo percorso dalla progressività del prelievo, ma recuperando risorse: questo è quanto proponiamo nel nostro disegno di legge di riforma dell'IRPEF e nelle proposte di modifica che abbiamo avanzato sul disegno di legge finanziaria sul fronte delle rendite patrimoniali e sui redditi finanziari, senza però per questo bloccare la progressività del prelievo.

A questo proposito, infatti, non collimano affatto con la proposta recente di Gorrieri sia il progetto cosiddetto «IRPEF - Visentini», sia le stesse misure di attacco allo Stato sociale previste nella legge finanziaria. Non si tratta di mantenere a tutti i costi, dal lato delle entrate, l'invarianza del prelievo complessivo, della pressione fiscale ordinaria sul prodotto interno lordo, quanto invece di garantire che tale pressione non discenda, recuperando però l'erosione e l'evasione e modificando la composizione stessa del prelievo tra imposizione diretta ed indiretta, nonché adeguando all'inflazione ed all'aumento dei prezzi al consumo alcune delle imposte indirette e le tasse a cifra fissa, ferme al 1983, insieme alle altre misure di razionalizzazione del prelievo, come pure abbiamo proposto in modo preciso e specifico anche per dare copertura quasi completa al costo della riforma dell'IRPEF per il 1986 da noi proposta.

Con un'operazione come questa la pressione fiscale non è detto che debba per forza rimanere invariata; può anche aumentare, ma va articolata però in modo diverso nella sua composizione a condizione di non utilizzare, come giustamente afferma il Ministro delle finanze, le eventuali maggiori risorse

per ulteriori spese correnti e non produttive, ma per indirizzarle invece al finanziamento di spese per investimenti e per articolare diversamente il prelievo fiscale.

Sul fronte dell'imposta personale sul reddito va denunciato, e lo facciamo ancora con forza in questa circostanza, la mancata restituzione del drenaggio fiscale per il 1985 che è un atto dovuto indipendentemente dall'andamento e dall'esito della trattativa fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro. Anzi, affrontare e risolvere questo problema di giustizia, come il Governo ha più volte riconosciuto e come ancora di recente il Ministro delle finanze, diversamente dal Ministro del tesoro, si è impegnato a fare, significa facilitare la stessa trattativa fra le parti sociali.

I senatori comunisti ritengono quindi che, contestualmente al disegno di legge finanziaria, il Parlamento possa licenziare la proposta di riforma dell'IRPEF con efficacia dal 1° gennaio 1986 ed anche la restituzione del drenaggio fiscale per il 1985 entro il 31 dicembre dell'anno in corso. Tuttavia allo stesso tempo preoccupa una gestione del debito pubblico che sembra incapace di ridurre i rendimenti reali dei titoli di Stato, mentre si continua a rinviare o a scartare ogni ipotesi di loro tassazione.

La tassazione dei titoli di Stato non è essenziale, a nostro avviso, ai fini del gettito che può derivare per l'erario, più o meno grande o uguale a zero che essa sia come partita di giro. Tale tassazione è necessaria ed inderogabile al fine soprattutto di disboscare la ingiustificata giungla del trattamento tributario di tutte le rendite finanziarie parificandone la tassazione ad aliquota unica al 17 per cento delle aliquote IRPEF e la tassazione dei titoli di Stato in modo graduale, partendo da un livello iniziale del 4 per cento, che sicuramente non costituisce una tassazione punitiva nei confronti dei rendimenti attuali di tali titoli, che sono già abbastanza alti rispetto al tasso di inflazione. Per disboscare la giungla esistente bisogna, quindi, convincersi che è indispensabile cominciare a pensare di tassare i titoli pubblici, che costituiscono oggi la massa più consistente di imponibile eroso, anche come misura propedeutica — ciò che noi sosteniamo —

alla introduzione di una seppur modesta imposta patrimoniale ordinaria.

Cominciare a tassare i titoli pubblici può costituire, come qualcuno paventa, un rischio psicologico e di panico tra i risparmiatori. Siamo convinti che non è così, dato che gran parte dei titoli pubblici è oggi in possesso delle famiglie, di piccoli risparmiatori che non sono certo degli speculatori sul mercato finanziario, per cui, in base al calcolo delle probabilità, essendo grande la massa dei possessori di titoli, non dovrebbero esistere pericoli di riflusso per tale investimento, che rimarrebbe comunque un investimento altamente fruttifero.

Il dibattito si è al riguardo ulteriormente arricchito in questi ultimi tempi con pronunciamenti, anche autorevoli, di importanti forze politiche della stessa maggioranza, come i compagni socialisti, in particolare circa una proposta o quanto meno circa una eventuale iniziativa che riveste un certo interesse: quella, appunto, di accompagnare la iniziale modesta tassazione sui titoli di sola nuova emissione al lancio di un grande prestito nazionale a lunga scadenza, a tassi reali ed ancora in esenzione. L'obiettivo sarebbe quello — altamente positivo — di un consolidamento del debito pubblico, con un conseguente e minore peso sul servizio pubblico per interessi, nel breve e medio periodo, per il bilancio dello Stato e con l'altrettanto conseguente positivo risultato di diminuire l'emissione di altri e nuovi titoli da far sottoscrivere per far fronte al pagamento di titoli in scadenza e non rinnovati.

Noi non scartiamo, *a priori*, un'ipotesi come questa, che va valutata seriamente; pertanto, ci dichiariamo disponibili a ponderarla e a dare il nostro contributo per esaminare i tempi, le modalità e gli strumenti a partire dalla stessa discussione di questo disegno di legge finanziaria. Possiamo anzi contribuire fin d'ora al dibattito avanzando alcune nostre considerazioni; ad esempio con il lancio di una superemissione di titoli a lunga scadenza ed esentasse si dovrebbe consentire, fissando un termine a partire dal lancio stesso, ai possessori di titoli ancorché non scaduti di poterli trasformare in nuovi titoli, con l'esplicito avvertimento ai risparmiatori che l'emissione del prestito naziona-

le sarebbe l'ultima a sfuggire alla scure del fisco.

Siamo inoltre consapevoli che una operazione come questa, condotta congiuntamente, deve anche essere accompagnata da una stretta concertazione tra Tesoro, Banca d'Italia e sistema bancario allo scopo di indurre quest'ultimo a sottoscrivere i titoli stessi. Ciò aiuterebbe a contenere il debito pubblico, a disboscare la giungla della tassazione delle rendite finanziarie e a ridurre le spinte inflazionistiche e gli stessi tassi di interesse.

Tale è dunque il panorama finanziario del nostro paese. Vi è ormai la consapevolezza che esiste una gran massa di liquidità, in gran parte delle famiglie e delle stesse imprese; anzi, queste ultime — e soprattutto quelle dotate di una moderna organizzazione — è dimostrato che sono in grado, per l'avvenuta ristrutturazione tecnologica e per i profitti che ne hanno ricavato, di autofinanziarsi a sufficienza. Questa ingente massa di liquidità e di risorse è invece calamitata, anzichè verso reinvestimenti produttivi, verso investimenti finanziari, perchè a «rischio zero», ad alto rendimento e per di più esentasse.

In tal modo avviene che una diversa fonte di produzione del reddito, rispetto a quella che si poteva presumere un decennio fa, fuori del controllo del fisco produce grandi masse di liquidità che o vengono in parte consumate in beni voluttuari indici di opulenta ricchezza, o vengono patrimonializzate in medie e grandi fortune. Se questo è il panorama italiano, è assolutamente indispensabile dotare meglio il fisco per porlo in condizione di inseguire i redditi ed i profitti nel momento in cui si consumano o si patrimonializzano più che nel momento in cui si formano.

È lo stato dei fatti che indica la necessità di partire dal recupero di materia imponibile erosa ed evasa per una diversa articolazione del prelievo, affrontando non solo il tema della tassazione delle rendite finanziarie, ma anche quello dei cespiti patrimoniali immobiliari.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza dell'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta commisurata al valore dei beni patrimoniali mobiliari

ed immobiliari. Si tratta di una imposta non punitiva su tutti i patrimoni, con una amplissima base imponibile, ad aliquota modesta e proporzionale che può essere quantificata in un gettito di qualche decina di migliaia di miliardi distribuito su una grande massa di contribuenti compresa la ricchezza mobiliare e compresi i titoli di Stato. Questa imposta sarebbe comunque sostitutiva di una serie di altre imposte che gravano sul settore immobiliare, e non sarebbe punitiva perchè colpirebbe tutta la ricchezza e sarebbe sostitutiva di alcune imposte nel quadro del riordino dell'imposizione nel settore immobiliare. Tale imposta inoltre non sarebbe punitiva in quanto il suo maggior gettito permetterebbe di ridurre l'eccessiva attuale progressività del prelievo sui redditi e di reperire nuove risorse per spese in investimenti destinati ad accrescere lo sviluppo e l'occupazione.

Un'imposta patrimoniale ordinaria non può concepirsi che in aggiunta all'imposta generale sul reddito, con la funzione però di discriminare il carico tributario a favore dei redditi non patrimoniali, di accrescere la misura di discriminazione se questa è già attuata come oggi è attuata dall'IRPEF in modo perverso.

Ripresenteremo quindi il nostro ordine del giorno che impegna il Governo ad una urgente definizione di tempi precisi e di strumenti efficaci per l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria e promozionale commisurata al valore dei patrimoni, sulla base di parametri oggettivi e predeterminati, così come per una reale autonomia impositiva degli enti locali, ed in quella sede cercheremo il consenso dell'Aula del Senato.

Vi è anche chi va sostenendo che l'introduzione di una imposta ordinaria patrimoniale potrebbe far correre il rischio della graduale distruzione della fonte stessa dell'imposta per il graduale esaurimento del patrimonio. Ma se il patrimonio è messo a frutto e ad esso corrisponde un reddito effettivo tale rischio non esiste, anzi per i patrimoni infruttiferi — per esplicita volontà assenteista dei proprietari — una tassa ordinaria patrimoniale può fungere da incentivo a renderli produttivi, nonchè da incentivo alla utilizzazione dello stesso patrimonio rustico e urba-

no, svolgendo quindi una funzione di carattere sociale.

L'unica azione punitiva di un'imposta patrimoniale ordinaria, anche se ad aliquota modesta, sarebbe rivolta soltanto nei confronti dei proprietari immobiliari cosiddetti assenteisti. Ricordo tuttavia che è la stessa Costituzione che all'articolo 42 riconosce e garantisce la proprietà privata, ma demanda alla legge la determinazione dei modi di godimento e dei limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale. Tale funzione può essere assicurata nei riguardi della proprietà privata terriera in agricoltura, imponendo ad essa obblighi e vincoli al fine di conseguire il razionale sfruttamento e l'instaurazione di equi rapporti sociali, a norma dell'articolo 44 della Costituzione.

Non è quindi conciliabile e compatibile con la Costituzione repubblicana, ma è anzi antisociale lasciare enormi quantità di superficie agraria incolte o mal coltivate, o lasciare un numero assai rilevante di alloggi sfitti, come i dati statistici più recenti dimostrano.

Quest'ultimo aspetto è di grande importanza, tanto è che viene sistematicamente sottolineato da quanti hanno sempre questa tesi sostenuto, fin dai lavori preparatori della riforma tributaria del 1973, come gli stessi professori Cosciani, Steve e Meda o come ha fatto il professor Scoca in una successiva proposta in contrapposizione a quanti, come il ministro Visentini, allora si opposero. Si tratta di un'ipotesi, quella di un'ipotesi patrimoniale ordinaria, e di progetti elaborati e sostenuti da studiosi sicuramente non sospettabili di estremismo intellettuale o politico i quali accettano l'idea dell'opportunità, allora si diceva, ma oggi sarebbe meglio dire, della necessità di una discriminazione qualitativa del trattamento fiscale sui redditi. L'imposta sul patrimonio graverebbe di più — e questo il ministro Visentini lo sa benissimo — sulle imprese con rilevanti immobilizzi patrimoniali e ridotta redditività e meno sulle imprese con più elevato rendimento a parità di capitale investito. Essa non colpirebbe i redditi da lavoro autonomo, penalizzerebbe i patrimoni inerti e, ovviamente, esenterebbe i redditi da lavoro ed incentiverebbe ad investire produttivamente il risparmio. Le resi-

stenze che vi si oppongono sono da un lato culturali e dall'altro politiche; quelle del ministro Gorla, così come quelle del ministro Visentini, sono più politiche che tecniche. Ancora una volta, è dimostrato, il rigore è a senso unico, «lor signori» non si toccano, mentre i lavoratori, i pensionati, gli invalidi, gli handicappati, le donne in maternità, le stesse piccole imprese...

GORIA, *ministro del tesoro*. I cassintegrati.

POLLASTRELLI... con il noto provvedimento del ministro Visentini sono e rimangono gli unici soggetti da torchiare a dovere. Il problema vero e certo è che i tartassati di sempre non sono più disponibili ad esserlo senza sapere perchè e per che cosa. Qui sta il problema che dobbiamo sciogliere definitivamente.

Le altre proposte che noi ripresenteremo sono per una impostazione diversa, più corretta, delle entrate fiscali per il 1986, da tutti ormai riconosciute come sottostimate. Lo stesso bilancio di assestamento del 1985 del resto apposta una maggiore entrata a consuntivo per il 1985 di quasi 7.000 miliardi. Noi abbiamo ragionato in modo diverso, sulla base cioè delle stesse premesse che il ministro Visentini pone alla tabella 1 delle entrate quando fa riferimento all'andamento economico del 1986, con l'aumento del prodotto interno lordo e l'andamento dell'inflazione, sulla base di questi calcoli e di questi ragionamenti abbiamo quantificato le sottostime tributo per tributo. In proposito aggiungiamo che sarebbe forse necessario non tanto e non solo che il Governo, al di là dei discorsi e delle parole, ci fornisse ogni anno i dati sulle spese fiscali, di cui non si ha mai la visione completa, ma anche che ci dicesse come costruisce le previsioni per gli anni successivi. A parole non si dimostra niente, sono conti matematici e noi siamo costretti a farli con supporti tecnici anche rudimentali ed artigianali; il Governo non ci dà mai gli elementi per un controllo effettivo. Ha ragione il senatore Carollo quando afferma che, nel 1985, per 5.000 miliardi di maggiori entrate, si è trattato di sfondamenti fisiologici delle entrate e quindi di sottostime che ci sono state nell'anno trascorso; e non va di-

menticato che la stessa cosa si sta ripetendo per il 1986.

Noi affronteremo anche quest'argomento con la dovuta serietà e motiveremo negli emendamenti i conteggi anche e soprattutto in relazione agli indici di elasticità, imposta per imposta, sul prodotto interno lordo reale; ricercheremo un consenso tra le forze politiche, anche della maggioranza, così come è stato evidenziato anche all'interno della Commissione bilancio su questo argomento specifico della sottostima delle entrate 1986. Ci auguriamo inoltre che questa convergenza e questo consenso si possano verificare nel voto che chiederemo sugli emendamenti relativi alla sottostima in Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta alla prossima seduta.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3-01119, del senatore De Cinque, sul piano triennale di pronto intervento in corso di preparazione da parte dell'ANAS e in particolare sulla strada transcollinare pino-aprutina.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 81.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

FERRARA SALUTE, COVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Considerato lo stato di grave disagio esistente nel mondo giornalistico italiano a causa dei frequenti procedimenti penali aperti a carico di giornalisti impegnati in difficili servizi ed inchieste su vicende di pubblico interesse, implicanti di necessità la ricerca e la pubblicazione di notizie e documenti tenuti per riservati in base all'attuale incerta normativa giuridica e prassi politica;

considerato che tale disagio si traduce nel timore che l'esercizio della libertà di stampa, fondamento della vita democratica, garantito dall'articolo 21 della Costituzione, sia di fatto sempre più limitato, in un contesto che scoraggia l'iniziativa e favorisce, onde evitare rischi sempre meno prevedibili, mortificanti pratiche di autocensura;

con riferimento particolare al recente caso del settimanale «Panorama» il cui redattore Antonio Carlucci e il cui direttore Claudio Rinaldi sono stati incriminati per violazione degli articoli 262 e 57 del codice penale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative si intenda assumere nella più autorevole sede politica e di Governo per rassicurare la opinione pubblica, la stampa e il Parlamento che tutto si fa acciocché la libertà di stampa sia assicurata e promossa, anche quando si esprima nel dissenso e nella critica in relazione a fatti di cronaca politica o di rilievo politico;

2) se da parte del Governo si intenda procedere al più presto ad iniziative legislative volte a chiarire definitivamente i limiti di legge entro i quali sia garantita alla stampa la massima libertà di ricerca, informazione e commento;

3) se si intenda procedere al più presto all'abolizione dell'articolo 57 del codice penale, relativo alla responsabilità oggettiva del direttore di periodici, che presupponendo l'assolvimento di compiti impossibili costituisce di per sé una costante minaccia all'espletamento dei doveri professionali dei di-

rettori e al regolare funzionamento dei periodici.

(2-00374)

MITROTTI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISANÒ, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che vasta eco ha suscitato l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Pomarici, relativa alla emissione di mandati di cattura, ai sensi dell'articolo 262 del codice penale, a carico dei giornalisti Claudio Rinaldi e Antonio Carlucci (per aver pubblicato, in un servizio apparso su «Panorama», un documento «riservato» del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale venivano date direttive al personale dei servizi segreti circa il comportamento da tenere in caso di testimonianze in un procedimento penale);

che l'incidenza della norma penale (operante ed obsoleta) su interessi costituzionalmente rilevanti (non disciplinati dal legislatore) trova un valido orientamento nella sentenza della Corte costituzionale (presidente Bonifacio, relatore Rossi, 28 giugno 1983) che testualmente recita: «la Costituzione garantisce sia la manifestazione che la divulgazione del pensiero. Tale libertà non esclude possano essere disciplinate dal legislatore le modalità di esercizio del diritto, per il necessario temperamento con altri interessi costituzionalmente rilevanti. Ma detta disciplina non può mai essere tale da rendere più difficile, e per taluni casi anche impossibile, l'esercizio di tale diritto»;

che l'invito, poco garbato: «...i signori politici, che strillano molto forte, provvedano loro a precisare per legge che cosa il giornalista può fare o non può», indirizzato alla classe politica, dalle colonne de «la Repubblica», dal sostituto procuratore dottor Ferdinando Pomarici elude surrettiziamente l'ammissione dei limiti all'autonoma azione giudiziaria rivenienti dalle univoche deleghe ad agire conferite al Presidente del Consiglio dei ministri (articolo 1, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801: «...esercita la tutela del segreto di Stato»);

che stridono con le previsioni normative della richiamata legge 24 ottobre 1977, n. 801, la «procedura di ufficio» adottata dalla procura della Repubblica di Milano e la mancata precisa affermazione, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che le notizie divulgate arrechino danno agli interessi fondamentali dello Stato (non meno di certa «permeabilità», non perseguita, degli stessi uffici destinatari della comunicazione riservata);

che sconcerta il riferimento critico (contenuto nella comunicazione divulgata) alla «situazione di incertezza» scaturente dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, potendosi invece rilevare dallo stesso testo normativo che «... il Presidente del Consiglio ... controlla l'applicazione dei criteri relativi alla apposizione del segreto di Stato e alla individuazione degli organi a ciò competenti» (articolo 1) ed ancora che «nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini della presente legge. Sono abrogate tutte le disposizioni interne e regolamentari in contrasto o comunque non compatibili con la legge stessa; le nuove disposizioni dovranno essere immediatamente emanate dagli organi competenti» (articolo 10);

che l'affermazione riportata dall'articolaista di «Panorama» («... queste direttive sono state approvate dal Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza»), espunta dalla comunicazione riservata, si mostra in palese contrasto con l'articolo 2 della più volte citata legge 24 ottobre 1977, n. 801, che assegna a detto comitato «funzioni di consulenza e proposta»;

che, se soluzione emendativa o integrativa della legge 24 ottobre 1977, n. 801, si vuol adottare la si deve prioritariamente indirizzare all'articolo 8 che impone la certificazione della scrupolosa osservanza dei valori della Costituzione repubblicana antifascista, peraltro limitando tale verifica agli effetti dei soli articoli 3, 4 e 6,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti formali si intenda adottare a chiarificazione della esistenza (o

meno) dei presupposti necessari per l'attivazione della norma penale a carico dei giornalisti Claudio Rinaldi e Antonio Carlucci;

quali adempimenti, previsti dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, risultano formalmente assolti (per la sua integrale applicazione) e quali organi risultano specificatamente e preventivamente attivati per il caso dei giornalisti Rinaldi e Carlucci;

quali iniziative si intende intraprendere, *audita altera parte*, per la corretta definizione normativa dei diritti e doveri del giornalista che serva a scongiurare, da un lato, letture arbitrarie ed estensive (quando non intimidatorie e persecutorie) delle leggi in vigore e dall'altro a contemperare e cristallizzare normativamente interessi diversi, costituzionalmente protetti.

(2-00375)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

CHIARANTE, BUFALINI, BERLINGUER, NESPOLO, VALENZA, MASCAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — avendo avuto notizie dalla stampa che sarebbero a un punto avanzato i contatti tra il Ministro della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana per la definizione dell'intesa di cui all'articolo 5 del protocollo addizionale del Concordato del 1984 — se il Governo non ritenga necessario, secondo gli impegni assunti a suo tempo, dare al più presto informazioni al riguardo nelle opportune sedi parlamentari.

Nel ribadire che in ogni caso nessuna intesa deve essere sottoscritta prima di una discussione in Parlamento, gli interroganti sottolineano in particolare la necessità:

che l'intesa si mantenga nei limiti rigorosamente previsti dal protocollo addizionale e nel pieno rispetto dei principi di cui all'articolo 9 del Concordato;

che sia garantita la piena eguaglianza di tutti gli alunni a prescindere dalla scelta in materia di insegnamento religioso, assicurando in particolare che la formazione delle classi non debba avvenire sulla base delle scelte compiute al riguardo dagli studenti;

che tutta la normativa sia pienamente rispettosa sia delle leggi riguardanti altri culti sia della libertà di coscienza di coloro che non intendono optare per alcun insegnamento religioso, evitando in particolare che si creino confusioni tra l'insegnamento confessionale della religione cattolica o di altre religioni e le finalità generali della scuola italiana.

(3-01118)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se nel piano triennale di pronto intervento in corso di preparazione da parte dell'ANAS ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 ottobre 1985, n. 526, sia compresa la prosecuzione della strada di scorrimento veloce transcollinare piceno-aprutina, almeno per il tratto Guardiagrele-Casoli, in provincia di Chieti, la cui realizzazione appare assolutamente urgente e indispensabile sia per migliorare l'attuale viabilità, che poggia sul disastroso percorso della strada statale n. 81, sia per rendere completamente funzionale il già costruito tronco Guardiagrele-Chieti, dal quale sono derivati notevoli benefici alla circolazione dall'interno della provincia verso il capoluogo e verso Pescara;

se sia possibile prevedere anche un intervento di miglioramento del tracciato della suddetta strada statale n. 81, le cui condizioni di estrema precarietà e di grave disagio per l'utenza sono state più volte rappresentate dall'interrogante con precedenti strumenti di sindacato parlamentare.

(3-01119)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SELLITTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è conoscenza del dramma che sta vivendo una giovane coppia di Imola, Idanna Fabbri e Antonio Benvenuto Simari.

La donna infatti soffre di nefrite in fase terminale e rimane in vita grazie alla dialisi, cui si sottopone tre volte a settimana a domicilio, e l'unica persona in grado di assisterla quotidianamente è il marito Antonio Benvenuto.

Poichè nonostante la suddetta gravissima situazione familiare il Benvenuto è stato chiamato alle armi, si chiede di conoscere se il Ministro non ritiene sussistano gli estremi di gravità ed eccezionalità del caso per giustificare l'adozione di provvedimenti di deroga alle norme della leva che consentano al giovane in questione, il cui caso è stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica dalla stampa, ma anche a tanti altri giovani che nell'anonimato soffrono di analoghe situazioni di essere esonerati dal servizio militare.

(4-02359)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere se risulta vera la notizia resa dalla lettera d'affari dei fondi comuni d'investimento (n. 4 del 15-30 novembre 1985) secondo cui Gaetano Mancini, socialista come il cugino Giacomo, dopo essere riuscito a farsi nominare dal ministro Darida vice presidente dell'EFIM (carica istituita all'uopo), ha voluto anche quantificare in soldi la carica ottenendo una indennità annua di cento milioni lordi (la stessa di cui godono Pietro Armani all'IRI e Giancarlo Grignaschi all'ENI) e, in caso affermativo:

come si concilia la politica di rigore (a gran voce invocata) con siffatti trattamenti economici;

quali specifici livelli professionali e di responsabilità si intende remunerare con le «retribuzioni» innanzi richiamate;

quanto beneficio diretto o indiretto ne riviene per lo Stato;

quali determinazioni intendono assumere i Ministri aditi per collegare i riconoscimenti economici dei livelli dirigenziali dell'EFIM, dell'IRI e dell'ENI ad indici di certificata redditività di tanta sapienza dirigenziale.

(4-02360)

BERLINGUER. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla convenzione fra l'università «La Sapienza» di Roma, l'opera universitaria e il Ministero della difesa, per l'utilizzazione degli obiettori di coscienza come accompagnatori degli studenti handicappati nell'ateneo, che ha visto impegnati prima 5 e poi 10 obiettori in favore di 15 e poi 20 handicappati, i motivi per cui il distretto militare di Roma non ha più rimpiazzato i congedati, sicchè il numero degli obiettori impegnati è sceso a 6, a gennaio scenderebbe a 4 e a marzo a 2, con gravissime conseguenze per il servizio.

L'interrogante intende sollecitare il rapido aumento del numero degli obiettori impegnati in questo lavoro di alto significato pratico e morale, in base alle esigenze più volte rappresentate dall'università al distretto militare di Roma.

(4-02361)

GARIBALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la recente legge n. 47 del 1985, cosiddetta di sanatoria edilizia, ha stabilito, al quattordicesimo comma dell'articolo 35, che a seguito della concessione o autorizzazione in sanatoria viene altresì rilasciato il certificato di abitabilità o agibilità anche in deroga ai requisiti fissati da norme regolamentari;

che al nono comma dello stesso articolo si precisa peraltro che il sindaco, esaminata la domanda di concessione o autorizzazione, «previ i necessari accertamenti» (da ritenere anche quelli di cui all'articolo 221 del testo unico delle leggi sanitarie), adotta le determinazioni del caso;

che, di conseguenza, non sembrano essere considerati gli aspetti relativi alle condizioni di salubrità degli ambienti, in quanto non espressamente contemplate tra quelle in materia di sicurezza statica e di prevenzione degli incendi e degli infortuni la cui violazione impedisce al sindaco di adottare il provvedimento di sanatoria;

constatato che le condizioni di salubrità degli ambienti sono altrettanto rilevanti che quelle di prevenzione degli infortuni eccetera,

l'interrogante chiede se non ritenga di dover considerare l'opportunità di introdurre nella legge una espressa disposizione che comprenda tra le cause ostative al rilascio del provvedimento di sanatoria anche l'assenza di «essenziali condizioni di salubrità».

(4-02362)

DAMAGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società Savitri, azienda del gruppo Himont-Montedison, sfuggendo alle ripetute richieste di incontro e di verifica della Federazione unitaria lavoratori chimici (FULC), ha deciso unilateralmente la fermata dell'impianto di polipropilene dello stabilimento petrolchimico di Gela;

che il provvedimento adottato, ove dovesse essere definitivo, comporta la espulsione di oltre 90 lavoratori della forza diretta e di circa 45 unità delle cooperative di facchinaggio, la ulteriore riduzione di commesse alle piccole ditte locali di autotrasportatori e alle imprese e cooperative di manutenzione e servizi ausiliari, già fortemente penalizzata fino al 1986 dall'accordo che ha fissato l'impegno medio dell'indotto al 50 per cento della forza disponibile;

che tale scelta rappresenta un altro evidente segnale delle inadempienze dell'ENI, dell'ENI-Chimica e della Montedison e conferma anche la volontà di progressivo disimpegno delle partecipazioni statali ad operare nel territorio di Gela,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

1) quali concrete e sollecite iniziative si intendono promuovere perchè la Himont-Montedison proceda tempestivamente a revocare la fermata dell'impianto Savitri di polipropilene dello stabilimento di Gela, restituendo in tal modo serenità e certezza di occupazione ai lavoratori interessati;

2) qual è la strategia dell'ENI-Chimica sulla sorte degli impianti trasferiti alla Montedison per la riqualificazione e il potenziamento dello stabilimento petrolchimico;

3) se risponde al vero che la Montedison stia attuando un progressivo disegno di liquidazione e conseguente chiusura degli impien-

ti ex ENI-Chimica di Gela per realizzarne altri per le stesse produzioni in altra regione;

4) quali sono le garanzie che intende dare l'ENI-Chimica circa la volontà di mantenere gli impegni assunti con la FULC e il governo della regione Sicilia per la realizzazione a Gela dell'impianto *coking* tecnologico, che non deve essere considerato sostitutivo di altri impianti che si vorrebbero eventualmente liquidare e chiudere;

5) quali iniziative, infine, si intendono promuovere per il rispetto integrale del piano sottoscritto faticosamente nel settembre 1983 tra la FULC e le aziende ENI-Chimica e Montedison, che prevedeva il mantenimento dei livelli occupazionali con la manovra di cassa integrazione a turno sia per i lavoratori della forza diretta che per quelli dell'indotto, in attesa del tanto reclamizzato piano di potenziamento dello stabilimento di Gela, che invece rischia concretamente il definitivo collasso con decisioni dell'ENI-Chimica e della Montedison che sono nettamente contrarie agli obiettivi di difesa dell'occupazione e di qualificazione dell'apparato produttivo.

(4-02363)

GUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per gli affari regionali e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'ondata di maltempo abbattutasi nel mese di novembre in numerose regioni italiane, particolarmente in quelle meridionali, ha dimostrato ancora una volta quanto fragile, vulnerabile e indifeso sia il territorio nazionale di fronte ad eventi meteorologici anche non eccezionali e, conseguentemente, quanto diffusi, frequenti e rilevanti siano i danni ai beni e alle opere, quanto pesanti siano i disagi per le popolazioni colpite e, infine, quanto ingenti siano i costi che la comunità deve sopportare per le riparazioni, i ripristini e i risarcimenti;

che, in particolare, nelle aree colpite dal recente maltempo buona parte della rete idraulica è entrata in crisi con estesi allagamenti nei centri abitati e nelle zone rurali,

spesso provocati da tumultuosi straripamenti di corsi d'acqua e di collettori di fognatura, mentre le frane e gli smottamenti hanno colpito o messo in pericolo insediamenti e infrastrutture;

che anche in questa circostanza si è confermato lo stato di precarietà in cui versa l'organizzazione per la difesa del suolo impoverita, fra l'altro, dalla improvvida suddivisione delle competenze nella materia fra lo Stato e le regioni a statuto ordinario in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, senza nemmeno quel tanto di coordinamento che è necessario in un settore così complesso e delicato;

che gran parte delle proposte per risolvere o, quanto meno, affrontare in modo razionale quella grande questione nazionale che è la difesa del suolo è rimasta fin qui lettera morta e l'unica speranza è ormai riposta sul tentativo che la 9^a Commissione (lavori pubblici) della Camera dei deputati sta portando avanti per ottenere una valida legge quadro nel settore;

che, peraltro, non sono ipotizzabili tempi brevi per la formulazione di un testo legislativo che raccolga il più largo consenso possibile, anche se appare assai positivo il lavoro fin qui svolto;

che il disegno di legge finanziaria 1986 (Atto Senato n. 1504), come proposto dalla Commissione bilancio, indica nella tabella C, relativa al fondo speciale in conto capitale per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del 1986, lo stanziamento di 200 miliardi nel 1986, 1.000 miliardi nel 1987 e 1.586 miliardi nel 1988, per un totale di 2.786 miliardi nel triennio, da destinare alla «difesa del suolo»;

che nella stessa tabella C viene indicato lo stanziamento di 1.460 miliardi nel 1986, 2.700 miliardi nel 1987 e 3.000 miliardi nel 1988, per un totale di 7.220 miliardi nel triennio, da destinare al «piano agricolo nazionale» e al «piano per la forestazione» nei quali non possono essere ricompresi, come nel passato, interventi di difesa del suolo quali, per esempio: conservazione e sistemazione dei versanti e delle pendici attraverso

opere di carattere idraulico-forestale, idraulico-agrario, silvo-pastorale e di forestazione; bonifica idraulica dei terreni a scolo sia naturale che meccanico; difesa degli insediamenti collinari e montani da frane e altri dissesti; protezione dei litorali e dei territori agricoli retrostanti dall'aggressione del mare; contenimento della subsidenza e della risalita del cuneo salino lungo le foci dei fiumi e nelle falde idriche sotterranee; tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche da destinare all'agricoltura; altri interventi consimili;

che, analogamente, opere di difesa del suolo non possono non essere ricomprese, come nel passato, anche fra gli interventi straordinari per il Mezzogiorno per i quali il disegno di legge finanziaria 1986 prevede: nella tabella A, relativa agli importi di cui alla legge n. 651 del 1983, lo stanziamento di 400 miliardi nel 1986, 2.480 miliardi nel 1987 e 8.630 miliardi nel 1988, per un totale di 11.870 miliardi nel triennio; nella tabella C lo stanziamento per il «nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» di 8.200 miliardi nel 1986, 5.000 miliardi nel 1987 e 12.000 miliardi nel 1988, per un totale di 25.200 miliardi nel triennio; cioè, nel complesso, 8.600 miliardi nel 1986, 7.840 miliardi nel 1987 e 20.630 miliardi nel 1988, per un totale di 37.070 miliardi nel triennio;

che nell'anno 1986 si compiranno 35 anni dalla grande inondazione del Polesine del 1951 e 20 anni dagli eccezionali eventi calamitosi della Toscana e del Veneto del 1966 senza che nei bacini idrografici in cui è suddivisa l'Italia, salvo poche eccezioni, siano stati realizzati almeno gli interventi che la commissione interministeriale De Marchi nel 1970 e i vari studi successivi avevano considerato indispensabili, prioritari e risolutivi (come, per esempio, serbatoi antipiena, casse di espansione, scaricatori, scolmatori o altro), ma anche senza che siano stati elaborati i piani di bacino e gli studi e progetti delle opere relative,

l'interrogante chiede di conoscere bacino per bacino, sia esso a delimitazione interregionale ovvero a delimitazione regionale, con particolare dettaglio per il bacino del Po e

per i bacini della Toscana, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, nonchè per la laguna di Venezia:

1) i piani di bacino idrografico fin qui compilati e quelli ancora da compilare;

2) gli studi di fattibilità delle opere atte ad impedire gli effetti degli eventi calamitosi e i relativi progetti di massima ed esecutivi fin qui redatti e quelli ancora da redigere;

3) lo stato della organizzazione dei servizi idrografico e mareografico, in particolare per quanto riguarda il controllo, il preavviso e l'allarme in occasione di piene, maree e mareggiate, nonchè i provvedimenti e gli interventi necessari per la loro perfetta efficienza;

4) lo stato della organizzazione del servizio di polizia idraulica e di navigazione interna e del servizio di piena e di pronto intervento idraulico, così come configurati nel regolamento 9 dicembre 1937, n. 2669, nonchè i provvedimenti da adottare per la loro perfetta efficienza;

5) lo stato di attuazione delle opere fin qui programmate e l'indicazione degli interventi che occorre ancora effettuare per garantire la sicurezza del territorio di ciascun bacino;

6) la quota da assegnare ad interventi di difesa del suolo negli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria 1986 per il «piano agricolo nazionale», il «piano per la forestazione» e gli «interventi straordinari nel Mezzogiorno»;

7) i provvedimenti urgenti per riparare i danni provocati dall'ondata di maltempo del mese di novembre.

(4-02364)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del vivo malcontento esistente fra il personale del corpo degli agenti di custodia per l'assurda disparità di trattamento economico per quanto riguarda il pagamento dell'orario straordinario esistente rispetto agli appartenenti alla polizia di Stato, nonostante la legge n. 121 del 1981 (di riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza) abbia stabilito la parificazione di trattamento economico tra le forze di polizia;

2) in base a quale criterio il compenso per il lavoro straordinario (quello compiuto oltre il normale lavoro settimanale stabilito in 38 ore dal contratto siglato con i sindacati dei lavoratori di polizia) è pagato nella misura di 2 ore la settimana dal Ministero dell'interno a lire 6.112 per ora, mentre le restanti 20 ore e più vengono invece pagate dal Ministero di grazia e giustizia a sole lire 2.250 l'ora;

3) quando si decideranno ad applicare il principio: la legge è uguale per tutti.

(4-02365)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere cosa intende fare di fronte alla grave situazione del tribunale di Forlì, privo del procuratore della Repubblica, del quale da tempo si attende la nomina, e privato di altri quattro magistrati trasferiti su un organico di 13; situazione destinata ad aggravarsi ulteriormente, specie per la giustizia civile, quando dal 1° gennaio 1986 altri due magistrati lasceranno vacante il posto per passare alla professione di notaio.

Le vacanze di organico dei magistrati, che hanno causato notevoli ritardi e pregiudizio al regolare lavoro degli uffici giudiziari, nonchè lunghi rinvii delle udienze istruttorie dei procedimenti civili, sono già in numero tale da determinare il rischio della paralisi della giustizia poichè la semplice malattia di un giudice può far venire meno il numero indispensabile per la formazione del collegio giudicante.

(4-02366)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) come intende rimediare alle gravi carenze di personale militare e civile del carcere di Forlì dove non è garantita la sicurezza e lo svolgimento dei servizi di vigilanza previsti dai regolamenti. In relazione alla risposta fornita alla precedente interrogazione in cui si comunicava che a decorrere dal 16 giugno erano stati inviati in missione 12 militari e perciò dal 17 giugno era potuta entrare in funzione l'ala ristrutturata della sezione

maschile, l'interrogante fa osservare quanto segue:

a) dieci delle 12 guardie in missione sono state ritirate;

b) 4 guardie sono state sospese perchè indiziate di reato in procedimenti penali in corso; due guardie sono state trasferite e un sottufficiale è stato inviato in missione;

c) 14 militari vengono impiegati in lavori di ufficio per la mancanza di segretari, coadiutori e altro personale civile;

d) il servizio di sorveglianza viene effettuato da soli 34 militari (oltre a poche vigilatrici della sezione femminile), ripartiti in tre turni con un orario di servizio di otto ore e mezzo al giorno;

e) la sorveglianza è svolta in condizioni rischiose con l'impiego di un solo agente per piano in violazione di norme essenziali del regolamento di servizio come quando si è soppresso il capoposto di sentinella o non si effettua addirittura lo stesso servizio di sentinella;

2) cosa intende fare per superare il sovraffollamento del carcere che il 16 novembre, giorno dell'ultima visita dell'interrogante, contava 143 detenuti uomini e 21 donne, stipati in celle con una capienza di circa 80 posti; sovraffollamento che genera situazioni di illegalità come quella di impedire l'osservanza dell'isolamento nei casi prescritti dal magistrato per ragioni di giustizia. Infatti nel reparto isolamento sono rinchiusi 36 detenuti in sedici cunicoli e nella sezione femminile non esiste una sola cella adibita ad isolamento;

3) per quali ragioni i lavori di ristrutturazione della restante parte della sezione maschile — che secondo la risposta fornita il 5 settembre 1985 a precedente interrogazione stava per avere inizio a quella data — son tuttora fermi dopo che è trascorso oltre un anno dalla fine dei lavori della prima parte e si sta prolungando, oltre giustificabili limiti, una situazione di gravi disagi sia per i detenuti che per gli agenti di custodia;

4) se la gestione dei lavori di ristrutturazione eseguiti è stata svolta in piena regolarità e correttezza;

5) se vuole avere la compiacenza di rispondere a quanto chiesto nella interrogazio-

ne del 23 maggio 1985, rimasta sostanzialmente senza risposta il 5 settembre 1985, sui provvedimenti che intende adottare per garantire condizioni più umane e l'applicazione dell'ordinamento penitenziario nella sezione femminile. Si osservava che «la sezione femminile è in locali assai vecchi e angusti, priva di strutture idonee a garantire i diritti dell'infanzia e il rispetto della maternità nei casi di detenute che hanno con loro figli di età inferiore ai tre anni, priva altresì di qualsiasi struttura per assicurare il diritto al lavoro ed il minimo di attività culturali, sportive e ricreative. Su 22 detenute vi sono solo 4 posti di lavoro per le mansioni domestiche della comunità carceraria, lasciata in condizioni inumane, alle prese con l'ozio, il tedio e le angosce, rese ancor più drammatiche dalla crescente presenza di tossicodipendenti che hanno fatto registrare due casi di suicidio nel solo ultimo anno. Le detenute sono escluse da qualsiasi rappresentanza prevista dall'ordinamento penitenziario; perfino la commissione per il controllo del vitto è garantita soltanto per la popolazione carceraria maschile». Nel corso della sua visita l'interrogante ha constatato ancora una volta le condizioni di notevole disagio in cui si svolge il lavoro delle vigilatrici per la forte tensione esistente all'interno della sezione femminile e per le carenze sia delle strutture che dell'organico del personale;

6) se non intende disporre una accurata ispezione sulla regolarità della gestione e dei servizi al fine di decidere, in accordo con la direzione, i necessari provvedimenti per garantire l'efficienza dei servizi, l'attuazione dell'ordinamento penitenziario, il collegamento con le istituzioni e le comunità locali.
(4-02367)

RIGGIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della denuncia del segretario del sindacato autonomo artisti lirici, Giuseppe Zecchillo, il quale sostiene che il cartellone della stagione concertistica 1985-86, iniziata al teatro comunale di Modena, presenta, su 12 direttori di orchestra, 10 stranieri; su 12 orchestre, 9 straniere; su 25 solisti, 23 stranieri; su 4 cantanti, 4 stranieri.

La presenza degli artisti italiani, quindi, si può calcolare nel 14 per cento circa; ciò vuol dire che, ogni volta che lavorano 14 italiani, lavorano 86 stranieri;

se gli risulti che in Italia mancano musicisti qualificati e come si giustificano le somme che lo Stato spende per l'istruzione degli artisti con il finanziamento degli istituti musicali;

quali interventi voglia adottare per impedire il ripetersi di queste manifestazioni, che mortificano la nostra tradizione musicale.

(4-02368)

RIGGIO. — *Al Ministro del lavoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle ingiunzioni dell'INPS ad artigiani e commercianti per il recupero di contributi pregressi maggiorati da pesanti sanzioni che appesantiscono la già grave situazione economica di tanti operatori dei settori artigiano e commerciale;

se intende intervenire per la modifica del decreto-legge n. 356 del 22 luglio 1985 e in particolare dell'articolo 2 per la riduzione delle penalità al normale tasso di interesse per la sospensione di eventuali atti ingiuntivi da parte dell'INPS;

se è a conoscenza della grave situazione economica e sociale della Sicilia, che si riflette in particolare sugli operatori dei settori artigiano e commerciale.

(4-02369)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se intenda bloccare la ventilata soppressione delle tratte ferroviarie secondarie della rete siciliana;

se voglia accelerare l'attuazione dei provvedimenti riguardanti la Sicilia, già inseriti nel piano poliennale di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie;

se intenda intensificare i servizi ferroviari a vantaggio dei lavoratori pendolari;

se voglia disporre un migliore servizio del parco carrozze passeggeri.

(4-02370)

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la legge 22 dicembre

1984, n. 887, all'articolo 11, autorizzava il Ministero della pubblica istruzione a predisporre un programma di completamento di opere di edilizia scolastica per le regioni meridionali e che a tale scopo venne stanziata la somma di 100 miliardi;

considerata la disastrosa situazione dell'edilizia scolastica in tutti i comuni della Sicilia,

l'interrogante chiede di sapere come sono stati ripartiti i 100 miliardi fra le singole regioni meridionali e quale importo è stato destinato alla Sicilia.

(4-02371)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è già stato predisposto il progetto dei programmi integrativi mediterranei, considerato che la Francia, la Grecia e le regioni dei Pirenei hanno già definito i progetti finanziabili; detti progetti godono di un finanziamento CEE per il 50 per cento e vanno presentati all'inizio di ciascun anno. La mancata presentazione del progetto penalizzerebbe le zone più deboli del paese, tra le quali la Sicilia, e sarebbe assurdo rinunciare ai contributi CEE.

(4-02372)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che risulta grave la situazione degli agrumeti della valle dell'Eleuterio, in Sicilia, infestata da parassiti e da qualche anno dall'*aleoerthrixus floccosus*;

che il mandarino, uno dei frutti più caratteristici di Misilmeri, quest'anno subirà un fortissimo calo di produzione e di qualità, con rilevante danno economico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale tipo di lotta è stata effettuata contro il *floccosus*;

quali interventi il Ministero ha predisposto per affrontare la tragica situazione, che ha generato scontento in tanti agricoltori, che abbandonati a se stessi, non possono affrontare le negative conseguenze, data la già precaria condizione economica;

cosa intende fare il Ministero e quali sono i suoi programmi per affrontare concretamente la situazione e per venire incontro alla

vasta categoria di coltivatori agricoli, che non hanno altro reddito per vivere.

(4-02373)

RIGGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quale è stato il criterio per la valutazione e la identificazione dei centri in grado di effettuare trapianti di cuore;

per quale motivo sono stati esclusi la Sicilia e tutto il Sud d'Italia;

se è a conoscenza del Ministero e dei suoi esperti sanitari che in Sicilia, come in altre parti del Sud del paese, sono in funzio-

ne moderni centri universitari ospedalieri di cardiocirurgia;

se non intende rimediare alla assurda situazione ed autorizzare i centri di cardiocirurgia siciliani a praticare i trapianti.

(4-02374)

PRESIDENTE. Ricorda che il Senato tornerà a riunirsi alle ore 21.

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari